

## Nel luglio del 1799 arrivano le truppe francesi a Santo Stefano d'Aveto

(Presa d'ostaggi a un mese circa dalla *Battaglia della Trebbia*)

di Sandro Sbarbaro



Pubblichiamo alcuni documenti rinvenuti anni fa, dallo scrivente, nell'Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto, Filza n° 272, ove si evidenzia **l'arrivo delle truppe Francesi a Santo Stefano d'Aveto il 22 luglio 1799**. In quell'occasione i **Francesi** pretesero uno sborso di Diecimila lire, più mille razioni di pane e 6 piccoli bovi, dai *maggioranti* del luogo. Evidentemente l'esborso era per il mantenimento delle truppe in loco; gli ostaggi vennero trattenuti fino all'ottenimento delle richieste fatte dalle truppe occupanti<sup>1</sup>.

1

<sup>1</sup> La "tattica di trattenere ostaggi" e la conseguente richiesta del "pizzo" ha sempre funzionato nelle varie epoche. La applicarono i banditi che gravitavano sulla Val d'Aveto intorno al **1580**, e la applicarono pure i partigiani operanti in Aveto intorno al **1944/45**. Se ne ha notizia tramite i racconti orali dei "nostri vecchi" valligiani, ed altresì ne parla il partigiano Vladimiro Diodati in una sua memoria (**Paolo**, Commissario della 59ª Brigata CAIO, operante nel 1944 in Santo Stefano d'Aveto e dintorni).

GIORGIO GIMELLI, *Cronache militari della Resistenza in Liguria*, Vol. III, Genova, pagg. 178-181, estrapolando, cita:

«Le suore di Santa Marta –

*Lettera di Vladimiro Diodati, Paolo, alla figlia Milena*

**1944** sono circa le 10 di notte quando busso alla porta dell'albergo "Siva" a Santo Stefano d'Aveto.

Siamo una decina in tutto: tre-quattro del Comando, con sei o sette partigiani sfiniti dal freddo, dalla paura, dalla fatica.

La Brigata "CAIO" è rimasta in Val Nure, nel Piacentino, da dove si trasferisce nella 6ª zona, in **Liguria**, onde evitare lo scontro, ormai maturo, fra la nostra formazione, comandata da "ISTRIANO", e il "MONTENEGRINO", comandante della "STELLA ROSSA".

Causa: la rivalità di due forti personalità inconciliabili e l'incapacità politica del Comando Unico, piacentino, di redimere la controversia.

Il resto della formazione ci raggiungerà l'indomani per il passo del Corcile [in realtà è il passo del Crociglia].

Nel buio pesto ci apre Suor Andreina. Sussulta sbigottita di fronte al quadro diabolico che la luce attraverso la porta aperta illumina: uomini stanchi, con fazzoletti rossi al collo, barbe e capelli lunghi, caricatori sul petto, bombe alla cintura e armi a tracolla.

Il "Siva" è un lussuoso albergo di montagna che in questo periodo di guerra è gestito dalle **Suore dell'Assunzione**, un Ordine ricco - si dice - che ospita, vedi il caso, le famiglie più note e danarose di Genova e Chiavari, tra le quali non mancano quelle ricchissime di armatori e imprenditori.

Sulla porta ci presentiamo a nome del C.L.N. Liguria: "Ho bisogno di far riposare qualcuno dei miei uomini, sono stanchi, sfiniti. Intanto parlerò con i vostri clienti, ho qualcosa da dire loro.

[...] Apro una porta e sorprendo un gruppo di signore e signori sprofondati in comode poltrone, con un bicchiere in mano, in una stanza invasa dal fumo, in lieta conversazione.

Alla nostra vista trasaliscono spaventati, con qualche strillo di donna.

"Suor Andreina, abbiamo bisogno di questa stanza. Vuole pregare i signori di trasferirsi nelle loro camere e di restare a disposizione? Li chiameremo a turno".

Ti lascio immaginare il trambusto che seguì alle mie parole.

Sfilano per la porta, taluni rossi e altri pallidi in viso, con colpi di tosse frammista a qualche sillaba pronunciata stentatamente e salgono, incespicando nei gradini delle scale, verso i piani superiori.

In realtà la somma, le razioni ed i bovi dovevano essere ripartite sugli abitanti del Cantone “ribelle” di Cabanne e di quello di Santo Stefano d’Aveto, almeno così s’evince dalla *Petizione* fatta alla Municipalità di Santo Stefano d’Aveto dagli ostaggi, e cioè i cittadini Notaro Antonio Maria Tassi, Avvocato Pier’Andrea Pastorini, e li fratelli Gio: Lorenzo, e Medico Paolo Rossi.

Ovviamente le truppe francesi, nel luglio del **1799**, non avevano tempo da perdere in quisquiglie, quindi ricorsero ad un metodo assai collaudato: prendere le “sostanze” dove queste erano, pertanto trattenendo i *maggiori* del luogo in ostaggio i francesi erano sicuri che in breve avrebbero ottenuto quello che volevano.

La petizione che i cittadini, Notaro Antonio Maria Tassi, Avvocato Pier’Andrea Pastorini, e li fratelli Gio: Lorenzo, e Medico Paolo Rossi, fanno alla Municipalità del Cantone di Santo Stefano (d’Aveto) per rientrare in possesso di quanto sborsato, pare non aver incontrato da parte dei *Municipalisti* nessuna benevolenza, tant’è che si appellano a vari organi istituzionali per veder di derogare in qualche modo al pagamento, adducendo fra l’altro buone ragioni. In quanto i due Cantoni di Santo Stefano e Cabanne a causa del continuo transitar d’eserciti sul loro territorio (ora i francesi, ora gli austriaci), non ritenevano giusto emettere altre tasse sugli abitanti dei Cantoni suddetti, avendo già i loro sudditi da pagarne un congruo numero al Governo centrale della *Repubblica Ligure*. Almeno ciò a noi pare di evincere in mezzo a queste fini schermaglie procedurali.

La presenza delle truppe francesi a **Santo Stefano d’Aveto**, il **22 Luglio del 1799**, sembra sia dovuta al continuo movimento di truppe in transito, al di qua e al di là dell’Appennino, a causa delle battaglie susseguites per via della *Campagna d’Italia*<sup>2</sup>. Circa un mese prima, o poco più, v’era stata la famosa *Battaglia della Trebbia* (**19 giugno 1799**),

---

Prendiamo posto attorno al tavolo. C’è con me anche “BRAGADIN”. Lo conosci? Era *Sindaco di Parma* e ora è Senatore della Repubblica. Credo ci fosse anche d’*Artagnan*, che è rimasto a Genova, e *Marcello*, il pittore. Sono incerto se ci fosse anche “*ISTRIANO*”, morto a Roma alcuni anni fa all’insaputa di tutti.

Noi conosciamo già, prima di giungere a **Santo Stefano d’Aveto**, la situazione del *Siva*. Il C. L. N. del paese ci aveva informati, con un dettagliato elenco, dei personaggi che vi albergavano e sulla base di questo elenco convochiamo uno per uno questi individui, umili e tremanti.

Non credere che invento se ti dico che al primo appello si sente il rumore degli sciacquoni delle toilette di diversi appartamenti gorgogliare, a testimonianza della fifa che li aveva colti.

Per tutta la notte l’albergo è sveglio. Noi passiamo con diligenza al vaglio la situazione, discutiamo e alla fine decidiamo.

Quando ci troviamo di fronte un armatore o un imprenditore, un possidente, facciamo questo semplice discorso: “Noi siamo la forza armata del C.L.N. Siamo qui per lottare contro i tedeschi e i fascisti e liberare l’Italia. Ogni italiano ha il dovere patriottico di dare il suo contributo nella forma che egli può e ritiene possibile. Noi mettiamo a disposizione della causa la nostra vita. A voi, a nome del Comitato di Liberazione, chiediamo un aiuto in denaro, che occorre per pagare i contadini per tutto ciò che possono darci per il sostenimento dei combattenti delle formazioni partigiane”.

**E conoscendo all’incirca la consistenza economica della persona, aggiungo quale somma dovrà far pervenire, in un tot di giorni, al Comando: 50 milioni, 15 milioni, 5 milioni, a seconda dei casi.**

Puoi immaginarti i loro visi? Non ho mai visto tanta vigliaccheria in questi spavaldi imprenditori, abituati a comandare con tracotanza i loro dipendenti, ostentando il loro dominio derivante dalla ricchezza [...]».

<sup>2</sup> Estratto da [http://it.wikipedia.org/wiki/Campagna\\_italiana\\_di\\_Suvorov#](http://it.wikipedia.org/wiki/Campagna_italiana_di_Suvorov#) :

«[...] L’8 luglio **Macdonald** lasciò **Lucca** [dove era riparato dopo la Battaglia della Trebbia] con il grosso delle sue forze, inviò l’*artiglieria* pesante via mare e *quella leggera con una carovana di muli verso Genova* e, *protetto sugli Appennini dalle truppe di Montrichard e Victor*, marciò verso la città ligure nella quale giunse il **17 luglio** con ben 14.000 uomini che erano però in pessime condizioni fisiche e morali».

Nota dell’autore (Sandro Sbarbaro):

Si può supporre che le truppe presenti a **Santo Stefano d’Aveto il 22 luglio 1799** appartenessero agli effettivi dei *battaglioni Montrichard e Victor*, e che, probabilmente, proteggessero l’arrivo dell’*artiglieria leggera* che giungeva a **Santo Stefano d’Aveto da Lucca** attraverso il crinale dell’allora “*Strada Regia*”, ora detta *Alta Via dei Monti Liguri*, per poi proseguire sui sentieri dell’Appennino e giungere, a dorso di mulo, a **Genova**. Detto percorso alternativo, che metteva in comunicazione **Luni con Tortona** – attraverso gli ex feudi dei **Malaspina** -, era forse già stato utilizzato verso la seconda metà del *Quattrocento* dai *tessitori di panni di seta Lucchesi* - fra essi dei Giunigi e un Paganelli. Costoro si insediavano in **Genova, tra il 1445/1456**, fra le contrade di **Ravecca, San Donato, Rivotorbido** (nel borgo di S. Stefano), **S. Zita** (vedi registi di **GIOVANNI FERRERO** tratti da A.S.Ge, notaio Andrea De Cairo f. 783-785-788-792). Ai **Lucchesi** pare sia dovuta l’erezione della chiesa di **Santa Zita** in Bisagno. Probabilmente il percorso suddetto, sul crinale dell’Appennino, fu, anche, utilizzato dai commercianti **Lucchesi** che nel *Cinquecento* facevano il cosiddetto “*Viaggio di Francia*”.

GIUSEPPE MICHELI, *Il Marchesato di Santo Stefano d’Aveto ed il suo passaggio dai Fieschi ai Doria*, “Atti della Società Economica di Chiavari”, VI (1928), pagg. 79-80, riporta un documento detto *Relazione della giurisdizione e delle entrate del feudo di Santo Stefano*, databile al **1593**, il cui estratto così recita:

“Nella Villa di **San Stefano** sono due case di Vostra Eccellenza, l’una assai piccola vicino al **Castello**; che serve di stalla, et di feniera, et l’altra più grande dall’altra parte del Ponte verso la Chiesa, che per l’inondazione dell’acque ha patito qualche poco, et non solo è scoperta, ma non è alsata (alzata) tutta ancora al segno, che doveva alsarsi.

[...] et già intendo, che li **Mulatieri Fiorentini**, et **Lucchesi**, che fanno il *Viaggio di Francia* vanno pensando di far questa strada, **per che avanzano**

con la rotta dell'esercito francese e l'arrivo a Santo Stefano d'Aveto delle "truppe Liguri" inquadrate fra i francesi del Generale Lapoype.



Disegno di Riccardo Dellepiane

Fuciliere di Fanteria di Linea francese

Documenti tratti da Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto, Filza n° 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte".

Libertà

Egualianza

### Cittadini Municipali del Cantone di Santo Stefano nei Monti Liguri Orientali

Li cittadini **Notaro Antonio Maria Tassi, Avvocato Pier'Andrea Pastorini, e li fratelli Gio: Lorenzo, e Medico Paolo Rossi** vengono a rammemorarci (rammentarci) cose, e fatti notori, che con esecrabile ingiustizia per dieciotto (diciotto) circa Mesi con gravissimo danno, e pregiudizio dei Petenti hanno costati aspettato di ricacciare dalla memoria quelli che hanno maneggiate or sotto nome dei Reggenti, or con quello di Municipalista le rendite pubbliche, e le sostanze eziandio prese, private a lor talento. \_\_\_\_\_

Non vi è chi non sappia, che alli **22 Luglio 1799**<sup>3</sup>: furono come ostaggi li nominati cittadini **Tassi, Pastorini, e Rossi arrestati dalle Truppe Francesi** al solo fine di conseguire una contribuzione, che gravitar doveva non

<sup>3</sup> GIUSEPPE FONTANA, *Rezzoaglio e Val d'Aveto (Cenni Storici ed Episodi)*, Rapallo 1940, pagg. 123-126, estrapolando cita:

[...] **Il 21 giugno 1799, truppe francesi transitarono nella valle dell'Aveto.** Dopo la disfatta subita dal Maresciallo Magdonald (in realtà Macdonald) alla Trebbia, vinta dagli Austo-Russi, comandati dai generali l'Austriaco Melas e dal russo Suvarov (in realtà Suvorov).

Un distaccamento francese, guidato dal generale **Lapoype**, bivaccato a **Bobbio**, dietro ordine del Magdonald, si era portato presso **Rivalta**; ma appena ivi giunto e appresa la sconfitta delle armi francesi e la ricerca, che i Russi facevano del suo reparto, il **Lapoype**, a marcie (marce) forzate, **per la strada delle Ferriere, pensò ripiegare su S. Stefano d'Aveto.**

**Lo storico Domenico Rossi in proposito nella sua "Storia Piacentina",** riferisce come **quel distaccamento, giunto in S. Stefano d'Aveto, stanco ed affamato per la mancanza di soste e di vettovaglie, venne ivi rificillato.** Ma più che i disagi e la fame, quel generale era compreso dal più palese timore dell'inseguimento dei Russi.

In quella borgata, preso alloggio col suo stato maggiore nella casa del predetto storico Rossi, malgrado la grande stanchezza, per tema di qualche notturna sorpresa, non voleva concedersi il minimo riposo.

In simil caso, non ci volle meno dell'urbanità del signor **Gian Lorenzo Rossi**, per indurlo a prendere sonno, offrendosi in sua vece a rimanere alzato tutta la notte, onde vegliare se apparisse il nemico, pronto a svegliarlo al minimo indizio del medesimo.

**La pietà usata dal Rossi verso quei vinti, gli valse dal generale Lapoype, tanta gratitudine,** che al mattino di poi all'alba prima di rimettersi in cammino per il litorale ligure, **volle rilasciargli un attestato in scritto,** nel quale lo ringraziava vivamente dell'accoglienza e della generosità prodigatagli.

**I Russi giunsero in S. Stefano d'Aveto la sera stessa di quel giorno,** ma riscontrata l'avvenuta partenza dei francesi, cedettero prudente abbandonare l'inseguimento e far ritorno al luogo di partenza[...].

[...] **Nel 1799, numerose case private, furono saccheggiate da truppe francesi, scorazzanti nella valle dell'Aveto, fra le quali nuovamente quella di Pietro Antonio Bernardo Cella di Case Molini, esportando dalla medesima, merce per l'ammontare di lire genovesi 768.**»

GIUSEPPE FONTANA, *Rezzoaglio e Val d'Aveto (Cenni Storici ed Episodi)*, Rapallo 1940, pagg. 119-122, estrapolando, cita: «Altra famiglia saccheggiata dalle truppe francesi, fu quella del signor Antonio Pietro Cella da Case Molini di Rezzoaglio. In merito riproduco testualmente la nota conservata di tale rapina, gentilmente rimessami dall'erede di tale famiglia, signor **Antonio Fasce** fu Carlo. «Nota della robba levata dalla casa del cittadino **Pietro Antonio Cella delle Case del Molino da Militari della compagnia del Comandante Carles Sany Mascarell** [in realtà il capitano comandante **Carlo Sans Mascarell**; forse erroneamente il TORTI lo cita, il 5 settembre 1797, come "guida delle regioni montane della Liguria" insorte] **nei giorni 14, 15, 16, 17, 18 settembre 1797 eseguendo il saccheggio dal medesimo Comandante ordinato alla presenza del Cittadino Agostino Gifra Prevosto delle Cabanne, del cittadino Giuseppe Cella, e di Antonio Cella parimente delle Cabanne. Come consta dalle deposizioni ricevute dal Commissionato giudice di pace di detto luogo.**»

[...] **Certa Tomasina Cella, cognata del predetto cittadino Pietro Antonio Cella, trovandosi presente dovette versare due pezze di Spagna, equivalenti a lire genovesi 13,4. Il severo e barbaro contegno del Comandante Francese nei riguardi del signor Pietro Antonio Cella, perché ritenuto partigiano dell'aristocrazia, non era quello usato ai cittadini di questa zona, creduti propensi al loro regime e a comprovare questo, riproduco testualmente un buono rilasciato dal sudetto Comandante a un cittadino fornitore di buoi per la sua truppa. "1797 - 17 - 7mbre**

già sopra di essi, **ma sopra tutti li abitatori di questo Cantone di Santo Stefano, e di quello di Cabanne**, quale si verificò in appresso nella quantità di lire diecimila Moneta corrente F. P, in mille razioni di pane, e sei bovi, e fu da essi soli rispettivamente pagata oltre altre partite di spese occorse, danni, viaggio ... una lettera scritta da quelli Municipalistici, o Amministratori interinali sotto li 25: del suddetto Mese di Luglio, nella quale si legge fra le altre cose = Si crediamo obbligati assieme a tutti li altri dell'intiera (intera) Popolazione della Giurisdizione per quanto avete operato per fare lo secondo sborso; Ma per questo terzo questi pochi abitanti assolutamente sono impossibilitati ad eseguirlo, Se a caso basterà un'obbligo di pagare dopo che averemo (avremo) li mezzi, e le forze per costringere alle loro rate quelli che ricusano di ubbidire, sarebbe nostra cura di rendere indennizzata la persona obbligatasi =

Tutto questo non ostante li quattro cittadini **Francesco Fugazzi, Luigi Tassi, Giuseppe Cella e Gio: Battista Rossi**, dai quali si vede firmata suddetta lettera, hanno sempre operato in effetto, ed in modo contrariante, e del tutto opposto alle scritte, e fatte promesse.

La Ricevuta sottoscritta **Robillian** in **Borzonasca** li 10: Thermidor Anno 7<sup>mo</sup>, che vi si presenta in copia provante fa vedere non solo il pagamento di sopra indicato, **ma certifica di più, che la contribuzione andava, e va a carico (carico) delli già detti due Cantoni di Santo Stefano, e Cabanne**, onde è, che in sì genuino stato di cose ogni Legge in qualunque Governo ove si vuol porre freno al barbaro ditterio sic volo, sic justo, stati pro ratione voluntas, e quistione (questione) vuole, che li Petizionari siano reintegrati di quanto hanno dovuto per necessità sborsare, e delle spese, e danni, che hanno rissentiti (risentiti). \_\_\_\_\_

Questo è propriamente il motivo, per cui compariscono avanti di Voi, cittadini Municipalisti, per farvi, siccome vi fanno l'invito di riappurare (appurare nuovamente) la verità dell'esposto per poi eseguire quanto la verità stessa, e la giustizia comandano per il pieno rindennizzamento (re-indennizzo) di essi medesimi **Tassi, Pastorini, e Rossi** con quei mezzi, che cadono sotto la vostra ispezione, e quando lo richiede il bisogno facendo sentire al Governo istanze (istanze) e pretensioni (pretese) sì ragionevoli per il plenario disbrigo di questa pratica (pratica), che più d'ogni altra merita spedizione (di marciar spedita) .

5

Salute, e Considerazione

Detti cittadini Petenti

*Pastorini*

*Tassi Notaro Antonio Maria*

*Gio: Lorenzo Rossi<sup>4</sup>*

*Paolo Rossi Medico =*

---

*Libertà*

*- Democrazia o morte -*

*Eguaglianza*

*Bono per Bovi cinque di quaranta pezze al paio di Spagna per il mantenimento della truppa qui domiciliata e comandata dalli Comandanti di Truppa di linea, che Volontari il Commandante in capite delle truppe liguri nella val Aveto in S. Stefano Carles Sany Mascarell'».*

<sup>4</sup> È da notare che detto **Gio: Lorenzo Rossi**, probabilmente è lo stesso **Gian Lorenzo Rossi** citato intorno al **21 Giugno del 1799** da GIUSEPPE FONTANA in *Rezzoaglio e Val d'Aveto - Cenni Storici ed Episodi* -, Rapallo 1940, pag. 124: «In simil caso, non ci volle meno dell'urbanità del signor **Gian Lorenzo Rossi**, per indurlo a prendere sonno, offrendosi in sua vece a rimanere alzato tutta la notte, onde vegliare se apparisse il nemico, pronto a svegliarlo al minimo indizio del medesimo. **La pietà usata dal Rossi verso quei vinti, gli valse dal generale Lapoype, tanta gratitudine**, che al mattino di poi all'alba prima di rimettersi in cammino per il litorale ligure, **volle rilasciargli un attestato in scritto**, nel quale lo ringraziava vivamente dell'accoglienza e della generosità prodigatagli». **Ovviamente di questo attestato le truppe francesi, che giunsero successivamente a Santo Stefano d'Aveto il 22 Luglio 1799, non seppero che farsene.**



Cittadini Municipali  
del Cantone di Santo Stefano ne' Monti Figuri Boli

Cittadini Dot.<sup>o</sup> Antonio Maria Rossi, Avv.<sup>o</sup> Gio: Andrea Cartorini, e li Fratelli Gio:  
Piero, e Medico Carlo Rossi vengono a rammentarvi, e fatti notori, che con scusabile  
ingenuità, per diecimila circa lire non gravissimo danno, e pregiudizio de' potenti hanno costato  
ti affetto ricavare dalla memoria, quelli che hanno maneggiate, o sotto nome di leggenti  
ti, o con quello di Municipalista le vendite pubbliche, e le sostanze giardio prese  
ai privati a lor talento.

Non vi è chi non sappia, che alli 22: luglio 1799: furono come Botaggi li nominati  
Citt. Rossi, Cartorini, e Rossi arrestati dalle Truppe Francesi al solo fine di conseguire una  
contribuzione, che gravitas doveva non già sopra di essi, ma sopra tutti li Abitatori di  
questo Cantone di Santo Stefano, e di quello di Cabanne, quale si verificò in appreso nella  
quantità di lire diecimila moneta corrente L. L., in mille ragioni di pane, e sei bovini, e  
fu da essi soli rispettivamente pagata, oltre altre partite di spese occorse, danni, viaggi  
e sta una lettera scritta da quelli Municipalisti, o Amministratori interinali sotto li 28:  
del sudd. Mese di luglio, nella quale si legge tra le altre cose = si crediamo obbligati  
insieme a tutti li altri dell'intera Popolazione della Suisvizzera per quanto avete  
operato per fare lo secondo corso; ma per questo terzo questi pochi Abitanti assoluta-  
mente sono impossibilitati ad eseguirlo. che a caso s'averà un'obbligo di pagare dopo  
che avremo li mezzi, e le forze per costringere alle loro rate, quelli che ricusano di  
ubbidire, sarebbe nostra cura di renderli indennizzati. la persona obbligata =

Tutto questo non ostante. li quattro Cittadini Francesco Zuggeri, Luigi Rossi, Giuseppe  
Cella, e Gio: Battista Rossi, da quali si vede firmata sud lettera, hanno sempre operato  
in effetto, ed in modo contrariante, e del tutto opposto alle scritte, e fatte promesse.

foto Sandro Sbarbaro (Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto)

Prima facciata della Petizione inviata alla Municipalità di Santo Stefano

La Ricevuta sottoscritta Nobilliaiu in Borgo di li co. Thermidor anno 1790, che  
vi presenta in copia provante fa vedere non solo il pagamento di sopra indicato, ma  
certifica di più, che la Contribuzione andava, e va a carico delli già detti due Cantoni  
di Santo Stefano, e Labanne, onde è, che in di genuino stato di co. ogni legge in qualunque  
Governo ove si vuol porre fren al barbaro datterio sic volo, sic jubeo, stat pro ratione  
voluntas, e giustizia vuole, che li Petizionarij siano reintegrati di quanto hanno dovuto  
per necessità, obbare, e delle spese, e danni, che hanno risentiti.

Questo è propriamente il motivo, per cui compariscono avanti di Voi, Cittadini Municipali  
Realisti, per farvi, siccome si fanno li invito di riappurare la verità dell'esposto per  
voi equiare quanto la verità stessa, e la giustizia comandano per il pieno rindenniza-  
mento di essi medesimi Tassi, Pastorini, et altri con quei mezzi, che cadono sotto la  
vostra Inspezione, e quando lo richiedi il bisogno facendo sentire al Governo in legge,  
e pretese, si ragionevoli per il plenario effetto di questa pratica, che più d'ogni  
altra merita spedizione.

Salute, e Considerazione.

Di Cittadini Petenti  
Pastorini  
Giov. Motta Antonio Merria  
Giov. Lorenzo Rolli  
Paolo Roggi Med.

Il documento presentato in copia dai Petizionari:

*Se certifie que les otage de St. Stephan ont payè tant pour leur portion, **que pour celui de Cabanne rebeles** une somme de dix mille livres monnaie de Genes, et ont fourni mille rations de pain, et 6 petits boeuf.*

*Borzonasca le 10 Thermidor an 7°*

*Sott. Rabilan /*

*Certifico, che li ostaggi di S. Stefano hanno pagato tanto per il loro Cantone, che per quello delle Cabanne ribelle, una somma di dieci milla lire moneta di Genova, ed hanno fornito mille razioni di pane e sei piccioli (piccoli) bovi*

*Borzonasca li 10 Tremidoro (Termidoro) (28 Luglio 1799) anno 7°*

*Sott. Rabillan /*

\*\*\*\*\*

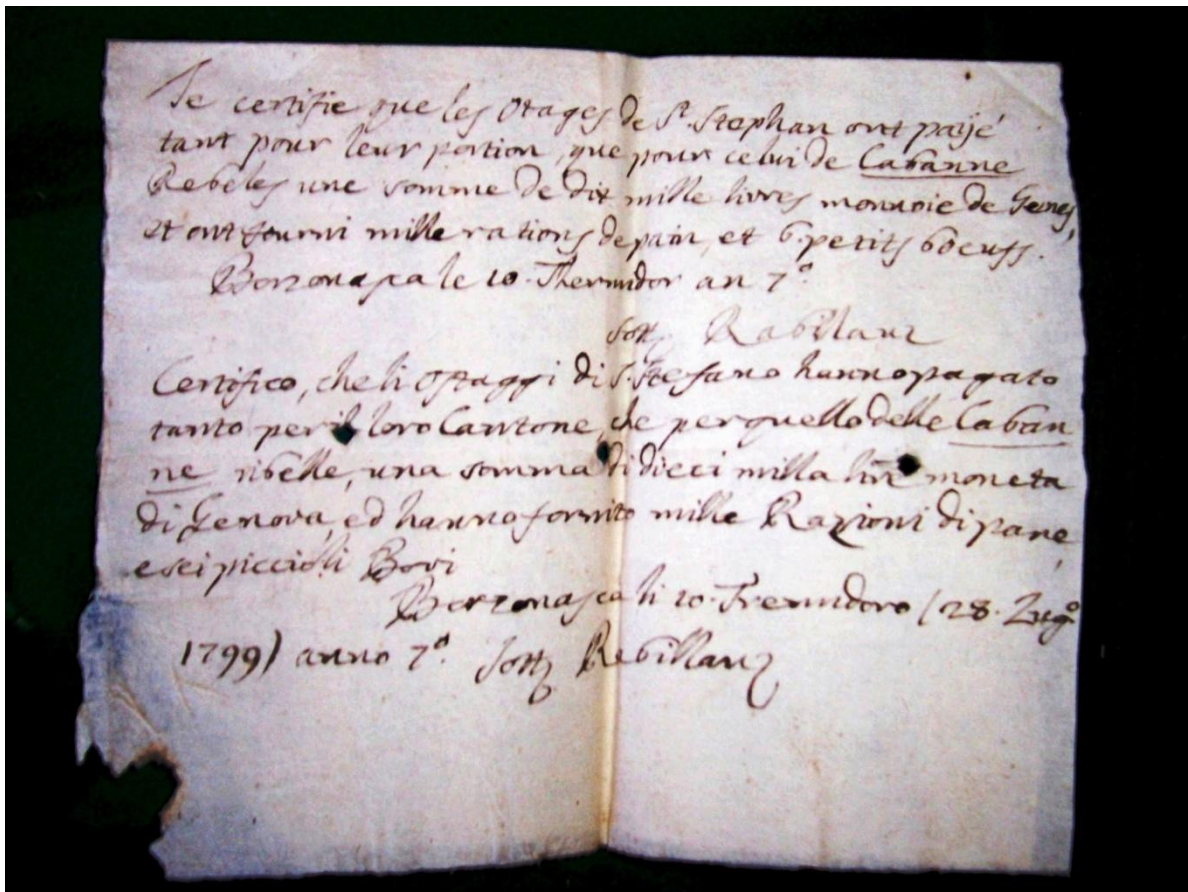


foto Sandro Sbarbaro (Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto)

Documento allegato in copia alla Petizione inviata alla Municipalità di Santo Stefano



1801 13 agosto anno 3°

La Commissione straordinaria di Governo sotto il rapporto (rapporto) del Eccellentissimo Ministro dell'Interno e, Finanze

Decreta

Il Eccellentissimo Ministro dell'Interno, e Finanze darà l'opportuno incarico al Eccellentissimo **Commissario nella Giurisdizione de' Monti Liguri** affinché faccia riconoscere dalla Municipalità dei due Cantoni di Santo Stefano, e delle Cabanne, ed assumere a loro carico, e sodisfare (soddisfare) il credito dei Petizionari con farlo distagliare<sup>5</sup> sopra li abitanti dei medesimi Cantoni in ragione (ragione) di £ 1000 Annue per ogni uno di detti Cantoni e con dichiarazione che l'annuale pagamento di dette lire Mille da farsi in rimborso di detti Petizionari, non possa essere eseguito, se non dopo che sarà pagata l'ordinaria imposizione territoriale d'anno in anno dalli Cantoni sudetti (suddetti) alla Tesoreria Nazionale

Cp<sup>n</sup> C. Pareto Presidente

Cap. Losuo? Segretario

Cap. Figaro Segretario

Per copia conforme

Li 7 Aprile 1801 speditane una Copia al Signor Avvocato Pier'Andrea Pastorini ..... con segnargli anche ciò che rispose il Signor Prefetto in vista di Petizione avanzatagli.

9

---

<sup>5</sup> Nel *Vocabolario della Lingua Italiana compilato da Nicola Zingarelli*, Ed. Zanichelli, Milano 1965, pag. 409, si legge: «**Distagliare**, a. Stagliare, Separare / Intagliare». In questo caso però il termine si usa nell'eccezione di «**suddividere**».

## La Municipalità del Capo Cantone di S. Stefano nei Monti Liguri orientali

Alla Commissione di Governo

È cosa di fatto incontrastabile che **l'arrivo delle Truppe Francesi accaduta li 22 del Mese di Luglio 1799 in questo Borgo di Santo Stefano** portò l'arresto in qualità di ostaggi delli cittadini Notaro Antonio Maria Tassi, Avvocato Pietro Andrea Pastorini, e di Gio: Lorenzo, e medico Paolo fratelli Rossi, e che dal giorno medesimo venero (vennero) allontanati dalla loro patria al solo fine di esigere una contribuzione dalli abitatori tutti di quello già feudo, e così nei due Cantoni di S. Stefano suddetto e quello delle Cabanne.

Su di ciò li nominati Tassi, Pastorini, e Rossi hanno presentato nella seduta de' 8 dell'andante Marzo una loro petizione a questa stessa Municipalità con una ricevuta portante la data di Borzonasca li 10 Thermidor anno settimo sottoscritta **Robillian** provante di aver pagate per tutti due Cantoni lire dieci milla (mila) moneta di Genova corrente S. b. mille razioni e sei bovi, ed una lettera dalli Amministratori di quel tempo in **Santo Stefano**, ove riconoscevano appunto e confessavano, che l'obbligo del pagamento andava e doveva andare a carico dei popoli, ma che [le] circostanze gli rendevano impossibilitati ad eseguire le obbligazioni **tanto più che era nuovamente occupato il Borgo dalle Truppe Austriache**

Conchiudono la loro petizione li Tassi, Pastorini, e Rossi dimandando (domandando) che la Municipalità prenda (prenda) in considerazione la verità de fatti per eseguire in appresso le parti che sono di giustizia anche presso di noi o cittadini della **Commissione di Governo** acciò venghino (vengano) indennizzati dello sborso fatto, e dalle spese e danni risentiti (risentiti) per la di sopra esposta causale.

10

**La Municipalità che non ha mezzi di poter secondare (assecondare) i giusti desideri di detti petizionari per rimborsargli (rimborsarli)** non può non essere sensibile alle istanze (istanze) che gli sono state fatte; e però ha stimato esser suo dovere del rendere informati voi o cittadini della **Commissione di Governo** di si fatta pratica, e petizione acciò abilitiate la Municipalità a poter corrispondere a chi ha pagato per detti due Cantoni quelle riscossioni, e redditi che produrranno alla nazione li Cantoni medesimi, ovvero sia nel ordinare che si debba fare il pagamento mediante un riparto da farsi sopra li abitatori di quel già Feudo a seconda delli regolamenti antichi, i quali sono molto più regolari del catastro ultimamente occorso il quale fa vedere delle incongruenze tra Comuni, e Comuni. In tal forma il disborso che .... .... porterebbe sopra di tutti, e ..... soli non porterebbero un peso che loro non è dovuto.

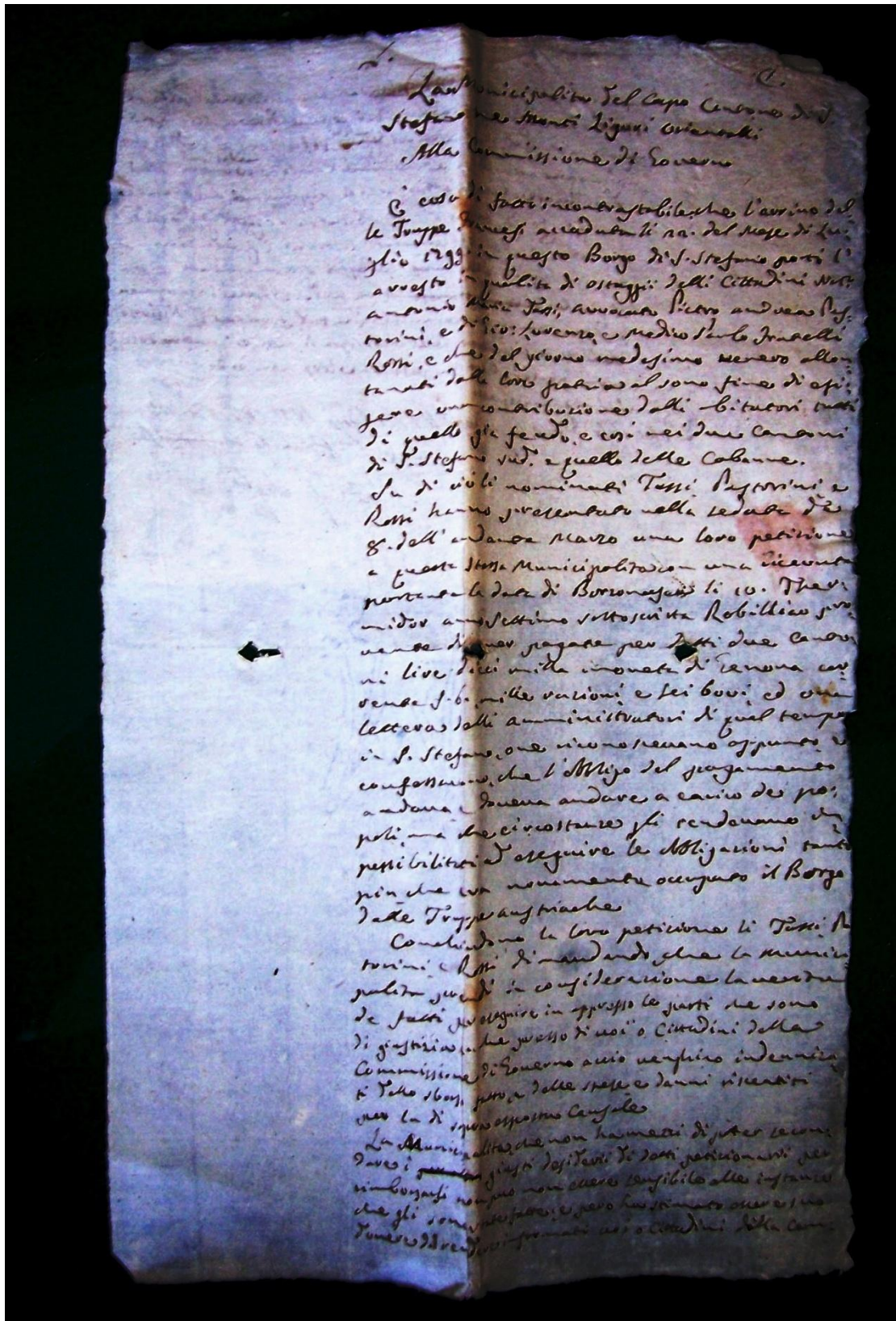
Salute e rispetto

Dalla Sala di sua Presidenza li 17: Marzo 1801: Anno 10 R.°

Prete Bianchi Presidente

M. Tassi segretario

\* \* \* \* \*



La Municipalità del Capo Cantone di Santo Stefano nel Canton Liguri Costantino  
 Alla Commissione di Governo

È cosa di fatto incontrastabile che l'arrivo delle Truppe Francesi accaduto li 10. del mese di Luglio 1799 in questo Borgo di S. Stefano portò l'avvento in qualità d'ostaggi delli Cittadini nostri anonni Tesi, avvocato Pietro andrea Pignoni, e di Gio: Lucrezio, e medesimo Paolo Inzelli Romi, e che del giovane medesimo vennero allontanati dalla loro patria al loro fine di appi-  
 ggero una contribuzione delli abitatori delli due feudi, e così nei due Cantoni di S. Stefano sud. e quello delle Colonne.

In di cui li nominati Tesi, Pignoni e Romi hanno presentate nella seduta del 8. dell'andata marzo una loro petizione a questo stesso Municipality con una ricevuta pervenuta la data di Borzonasca li 10. Theodoro ambasciatore sottoscritto Robilloso pervenire di aver pagate per tutti due Cantoni lire dieci mila in onore di renona con vande f. b. mille varioni e sei bovini, e con lettere delli amministratori di quel tempo in S. Stefano, che non avevano opposto e conformano, che l'obbligo del pagamento andava dove andava a carico dei feudi, ma che, circostanze si rendono impossibilitati ad eseguire le obbligazioni tanto più che un momento occupato il Borgo dalle Truppe austriache.

Concludono la loro petizione li Tesi, Pignoni e Romi di mandare che la Municipalità giudichi in appresso le parti che sono di giustizia in che verso di noi o Cittadini della Commissione di Governo avio verghino indennità di tutto il loro danno e danni ricaduti per la di sopra esposta causa.

La Municipalità che non ha mai di poter essere d'aver i pagamenti degli Tesi, Pignoni e Romi, e che non può essere responsabile alle imposte che gli sono state fatte, e però ha dovuto essere una parte d'averli pagati per i cittadini della Com-

foto Sandro Sbarbaro (Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto)

Lettera inviata dalla Municipalità del Cantone di Santo Stefano alla Commissione di Governo

## APPENDICE

DARIO CALESTINI, *Santo Stefano da "stato" feudale della montagna d'Aveto a centro turistico di Liguria*, pag. 139, cita: «**Divisione del territorio**- Il territorio Ligure è diviso in 15 a 20 Giurisdizioni: **Ciascuna Giurisdizione è divisa in Cantoni**, e ciascun Cantone è diviso in Comuni quante sono le Parrocchie che contiene, senza però che le città o Borghi che comprendono più Parrocchie possano formare più di un Comune. Il Corpo Legislativo determinerà il Circondario di ciascuna Giurisdizione, Cantone e Comune, entro due mesi dalla sua installazione. Ogni Comune avrà una Municipalità. **La Giurisdizione dei Monti Liguri Orientali** (che è quella che ci riguarda) "confina da tramontana col Bobbiese e col Piacentino; da mezzodì colle Giurisdizioni del Golfo Tigullio, e delle Frutta, mediante il giogo dell'Appennino; da levante col Piacentino, e da ponente confina colla Giurisdizione dei Monti Occidentali, ed è divisa in undici Cantoni". **Tre sono i Capoluoghi di tale Giurisdizione: Ottone, Torrighia, Santo Stefano**. Avranno in comune un Tribunale Civile e Criminale di tre membri, e comizi elettorali. Tutto ciò "a vicenda" cominciando da Ottone. **Santo Stefano è Capo Cantone**, con Giudice di Pace di prima e seconda classe, "a vicenda" come sopra: Pievevetta, Alpe Piana e Allegrezze. **Cabanne Capo Cantone**, con giudice di pace di prima classe; "a vicenda" Rezoaglio (Rezzoaglio), Priosa. (Questo **Cantone di Cabanne** verrà in seguito soppresso, ed il suo territorio aggregato amministrativamente a quello di S. Stefano in una unica "Mairie", come da comunicazione di Decreto a firma **Rolland**, capo del Dipartimento degli Appennini con sede in Chiavari. Il decreto, esistente nell'archivio comunale di S. Stefano, si compone di due articoli. Il primo stabilisce l'aggregazione, il secondo ne conferisce l'attuazione alla "Mairie" di Santo Stefano)».

A proposito di mutamenti nei Dipartimenti ci pare interessante pubblicare ciò che avvenne nell'anno 1806, grazie allo storico Anton-Domenico Rossi.

Nel *Ristretto di storia patria ad uso de' Piacentini dell'avvocato Anton-Domenico Rossi-Tomo V. ed ultimo*, Piacenza MDCCCXXXIII (1833), pag. 319, estrapolando si cita:

«[...] L'organizzazione della Liguria già da noi accennata, per cui si divise quella repubblica in tre Dipartimenti Francesi, portò pure delle novità, in quanto a parte dell'antico nostro Piacentino. Le giurisdizioni di **Bardi e Compiano venivano unite**, per decreto dell'Arcitesoriere **Le Brun**, del 24 Febbraio, **al Dipartimento degli Appennini; siccome pure, per altro decreto del medesimo, del giorno 25 del trascorso Gennaio, v'erano stati aggregati le Ferriere, gli Edifici, Gambaro, Grodone ed altri luoghi di quelle giurisdizioni, assoggettando i medesimi al Cantone o Giudicatura di pace di Santo Stefano d'Aveto...**».

Nel *Ristretto di storia patria ad uso de' Piacentini dell'avvocato Anton-Domenico Rossi-Tomo V. ed ultimo*, Piacenza MDCCCXXXIII (1833), pag. 356, facendo riferimento all'anno 1809, estrapolando si cita: «[...] Al totale del Dipartimento era riunito anche il contingente della Comune di Corniglio, dei villaggi di Specchio e Vianino **recentemente distaccati dal Dipartimento degli Appennini, dal quale furono poscia in Marzo tolti anche i Comuni di Bardi, Gambaro, Ferriere ecc., e riuniti di nuovo al Dipartimento del Tarò...**».

GIUSEPPE FONTANA, *Rezzoaglio e Val d'Aveto - Cenni Storici ed Episodi -*, Rapallo 1940, pag. 118-119, estrapolando, cita: «[...] Le truppe del generale Dufhot (in realtà Duphot), nell'antico feudo di S. Stefano d'Aveto, si distinsero soprattutto per saccheggi e atti brutali [anno 1797]. [...] Fra le famiglie, colpite dell'oppressione francese, lo storico Domenico Rossi annovera pure la sua famiglia residente in S. Stefano d'Aveto. Egli afferma che essa ebbe a subire danni gravissimi, sia pel mantenimento in casa propria per più giorni del generale, e di tutta l'ufficialità, sia per continuate e sempre nuove somministrazioni di ogni sorta di generi occorrenti all'armata, nonché soprattutto infine nel vedersi strappare e condurre in prigionia un loro congiunto nella persona del **sacerdote D. Giambattista Rossi**, accusato con false testimonianze dai suoi con terrazzani.

Detto sacerdote, dopo 18 mesi di prigionia, veniva rilasciato in libertà per la conosciuta sua innocenza».

Nel *Ristretto di storia patria ad uso de' Piacentini dell'avvocato Anton-Domenico Rossi-Tomo V. ed ultimo*, Piacenza MDCCCXXXIII (1833), pagg. 181-185, estrapolando si cita:

«Incominciava appena a spuntare l'alba del giorno **14 Giugno**, ed un fermento generale erasi sollevato in **Genova**; quivi, ad imitazione della rivolta Francese, ebro di gioia correva il popolo a piantare alberi della libertà, non solo sulle piazze, ma ancora nei vicoli, e nelle più anguste parti della Città. Tutto era letizia, e al tempo stesso tutto era disordine per consumare gli avanzi delle memorie della antica repubblica. Il libro d'oro era bruciato, ad esso si arrosarono la bussola del doge, l'urna dei squittinii (scrutini), tutti i stemmi gentilizi; e persino la statua d'Andrea Doria, che per memoria ed onore delle sue virtù e dei suoi meriti verso la patria, i Genovesi antichi avevano eretto nella corte

del Palazzo di Paraso (Palazzo Ducale), fu messa in pezzi. È indicibile l'entusiasmo, che si mostrò in Genova dai popolari in quel giorno e nei susseguenti.

Il principale oggetto però che stava fisso in mente dei più, era il darsi una **Costituzione democratica**; ciò si fece; e chiamati degni soggetti, la si modellava su quella di Francia.

Intanto **i Feudi Imperiali essi pure venivano occupati dai Francesi**. Il Commissario **Vandrieux** ebbe questa incombenza; e si portò nei medesimi, onde organizzarvi il nuovo sistema. **Santo Stefano d'Aveto**, Torriglia, **Ottone** giuravano fedeltà alla **repubblica Francese**, ed innalzavano pur essi l'albero della libertà. Anche in mezzo a quei gioghi alpestri si facevano feste, si tripudiava, si gridava alla libertà, all'egualianza. **Separati com'erano tutt'ora dalla Ligure nascente repubblica, spedivano a Milano, come Deputato di tutti i feudi e di consenso del francese organizzatore, il sacerdote Don Pietro Rossi zio paterno dell'autore delle presenti Storie**, uomo di molta politica ed avveduto, per umiliare<sup>6</sup> al Generalissimo francese [Napoleone] la gratitudine di quegli abitanti per la loro riunione alla Francia; e riceveva questi dal Generalissimo e dalla di lui moglie Giuseppina coi contrassegni del più marcato accoglimento (essendo trattato a pranzo e condotto seco loro a diporto per Milano) la coccarda francese ed i più sinceri atti di benivoglienza (benevolenza) per la testé fatta dedizione.

**Durarono pochissimo i Feudi Imperiali sotto il dominio francese**, e per divisamento (disposizione) posteriore di **Buonaparte** vennero uniti alla Liguria, la quale nomollì (li nominò) **Monti Liguri**, per essere allora odiosa, in tanta libertà, l'antica appellazione (l'antico nome) di feudi. All'epoca di tal riunione furono dai feudi stessi spediti a Genova i loro deputati per fraternizzare, e cadde la nomina **sull'Avvocato Cristoforo Rossi di Santo Stefano**, pur zio paterno dell'autore, il quale col suo compagno fu ricevuto in quella città fra lo sparo dell'artiglieria, incontrato dai Deputati del Governo a dodici miglia di distanza e dalla Rappresentanza nazionale, in **Carignano** nell'antico Noviziato dei Gesuiti, trattato a lauto solenne pranzo di più di cento coperte (coperti).

Anche la **Lombardia** erasi (si era) già dichiarata in **repubblica Cisalpina**, e si stava organizzando, aggiungendo alla medesima i **Ducati di Mantova, di Modena, di Reggio**, Massa e Carrara, Bergamo, Brescia e Crema coi territorii loro, la **Valtellina**, le **tre Legazioni di Bologna, di Ferrara e dell'Emilia**, e parte del **Veronese**; così lo stato per ogni lato veniva circuito da popoli tutti volti alle novità seco portate in **Italia** dall'armata francese, sussistendo esso però all'antico sistema sotto il proprio Sovrano.

Ma in mezzo all'entusiasmo di alcuni, i molti soffrivano per le continue angherie dei sedicenti repubblicani, e pesava loro il vedere la forza in mano d'uomini che ne abusavano soventi fiate (volte). Il perché manifestatosi a **Genova** grave malcontento, e serpeggiando questo in **Polcevera** e nella opposta **Valle del Bisagno** si dava il segno di una nuova rivolta in favore dell'aristocrazia. Questa si propagava nelle due riviere, ed in ispecie in quella di **Levante** e nei **Monti Liguri**, ove una grossa turba d'armati metteva in pezzi gli alberi della libertà.

Non istettero (stettero) i repubblicani colle mani in mano in tanto pericolo della lor causa: spediti contro essi i Generali **Casabianca** e **Duphot**, riuscirono a calmare quei rivoltosi; **e specialmente i soldati di Duphot tornavano in Genova da Santo Stefano d'Aveto, sanguinosi e non senza preda, avendo messe a ruba le case dei facoltosi**, che a diritto o a torto vollero implicati nella rivolta, per coonestare le loro rapine.

Fra queste vi fu la famiglia dell'autore, che ebbe a soffrirne gravissimi danni, sia pel mantenimento in propria casa, per più giorni, del **Generale** e di tutta l'ufficialità; sia per continuate e sempre nuove somministrazioni di ogni sorta di generi per l'armata; sia infine per vedersi strappare dal suo seno e condurre in prigionia un suo individuo nella persona del **sacerdote D. Giambattista Rossi** altro zio paterno dell'autore, che dovette sopportare una carcerazione di diciotto mesi, aggravato da false testimonianze dei patrioti suoi terrazzani: il medesimo venne poi dichiarato innocente,

<sup>6</sup> **umiliare**: secondo il linguaggio dell'epoca significava "presentare umilmente".

In questa scorreria francese furono prese più di cinquecento persone; e soli sette od otto, ma di oscuro nome, dannate a morte tingevano col sangue il suolo dell'atterrita **Genova**. Gli altri, dopo lungo carcere, ma trovati innocenti, vennero posti in libertà.

Il Governo nostro però [Ducato di Parma], attesa la detta rivolta, e dietro istanza del **Governo Ligure**, dovette, nel **19 Settembre**, proibire ai suoi sudditi, limitrofi colla **Liguria**, di ammettere o ricevere emigrati, o robe dei medesimi, provenienti da quella repubblica.

Con tutto ciò durante tutti questi trambusti d'armate e di popoli, di ruberie e di rivolte, di morti e di proscioglimenti, lo Stato nostro, quantunque circondato, come dicemmo, da paesi che avevano assaporata la nuova rigenerazione o piuttosto licenza francese, stavasi (se ne stava) tranquillo, abbenchè dei continui timori di novità opprimessero coi buoni l'ottimo Principe che lo governava, Quando, nel giorno **10 Novembre**, i **Cisalpini unirono allo Stato della loro repubblica** (che abbiam veduto ingrandirsi di tanto) anche il nostro **Oltrepò Piacentino**, piantandovi l'albero della libertà, senza il menomo preventivo avviso al **Duca Don Ferdinando**, cui era, per il citato accordo di **Parigi**, stata garantita dal Direttorio francese l'integrità dei suoi Stati, e dall'editto di **Buonaparte**, del **22 Pratile (10 Giugno 1797)**, dato da **Montebello**, in cui era prescritto di rispettare i limiti ed i sudditi del **Duca di Parma**, che erano fissati come nel mese di Pratile anno IV (Maggio 1796)...».

Nel *Ristretto di storia patria ad uso de' Piacentini dell'avvocato Anton-Domenico Rossi-Tomo V. ed ultimo*, Piacenza MDCCCXXXIII (1833), pagg. 220-221, estrapolando si cita: «[...] **Dopo la carneficina della Trebbia**, tale era stato il precipizio delle cose dei Francesi, che, non ancora trascorsi quattro mesi dacché avea (aveva) principio la guerra di quest'anno, avevano perduto sette battaglie campali, le Fortezze di Peschiera e Pizzighettone, il Castello di Milano, e la Cittadella di Torino. **La loro pericolante fortuna non aveva altro sostegno che i gioghi dei monti Liguri**, ed alcune altre Fortezze; ma tra queste era già vicina a cadere **Mantova bersagliata da un vivo fuoco da Kray, che espugnolla** (la espugnò) **nel dì 30 Luglio**. Dopo una viva battaglia successa a **Novi**, ove per il **Generale Joubert**, cui era dato allora dal Direttorio il comando dell'armata d'Italia, e nella quale accrebbero gli Austro-Russi la loro gloria, questi s'impadronivano pure della Fortezza di **Tortona**.

14

Dietro la presa di questa piazza, effettuò il Maresciallo **Suwarow** (in realtà **Suvorov**) l'ordine ricevuto di marciare con la sua armata nella Svizzera,».

N.B. Si può evincere, da quanto su esposto, che **le truppe Francesi stazionanti in Santo Stefano d'Aveto il 22 Luglio 1799, fossero lì in attesa di fare qualche manovra diversiva contro gli Austro-Russi, o per sfuggire loro**; sta di fatto che la lettera dei *Municipalisti* di S. Stefano che abbiamo pubblicato evidenzia che di lì a poco giunsero a **Santo Stefano d'Aveto le truppe austriache**, che si sostituirono alle francesi.

\* \* \* \* \*

Ci pare giusto, tramite lo storico Anton Domenico Rossi, citare anche ciò che accadde alcuni mesi dopo, con il cosiddetto "**Blocco di Genova**", perché tali avvenimenti riguardarono anche il nostro Appennino ed in particolare Santo Stefano d'Aveto e le sue plaghe.

Nel *Ristretto di storia patria ad uso de' Piacentini dell'avvocato Anton-Domenico Rossi-Tomo V. ed ultimo*, Piacenza MDCCCXXXIII (1833), pagg. 232-235, estrapolando si cita:

«**1800** Affidato **Napoleone** alle stabilite concordie coll'estero, e alla disposizione della nazione Francese di fare ogni cosa che a lui piacesse, deliberava di attaccare i **Tedeschi** su tutti i punti; e perciò mandava nuove genti, quasi tutte veterane, a **Moreau**, confermato da lui al governo dell'armata del **Reno**; dall'altro lato, avendo sempre più i pensieri rivolti a ricuperare l'Italia, inviava in **Liguria Massena**, **acciò tenesse il nemico lontano dalle frontiere di Francia**, e conservasse il possesso di **Genova**, finché giungesse egli nelle pianure d'Italia. Congregava altresì molte altre milizie, tra veterane e nuove, in **Digione**, onde farle marciare in aiuto di **Moreau**, ove ne abbisognasse, od in Italia, ove felicemente andasse la guerra del **Reno**. Poneva dunque la guerra contro **l'Austria** così: metteva **Massena** al fianco destro, al sinistro **Moreau**, e al centro **Berthier**, poi egli stesso. Arringava i soldati; e le sue parole maravigliosamente

(meravigliosamente) accendevano quegli animi valorosi. Una posizione subalterna era poi assegnata all'armata di **Massena**, onde conservasse un raggio di terreno intorno a **Genova**, atto a poter vittovagliar (vettovagliare) quella terra che necessitava di viveri. La destra governata dal generale **Soult** tenevasi da **Recco** per **Campo Freddo** [ora Campoligure], **Stella**, sino a **Savona**. La sinistra teneva la riviera di Ponente sino ai sommi gioghi delle Alpi marittime. **Massena** al centro presidiava **Gavi**, e **Genova** ove egli alloggiava. Gli **Austriaci**, comandati da **Melas**, quando videro la disposizione dell'avversario, non rivolsero i loro pensieri ad altro che ad impadronirsi di **Genova**: ed era pur quello che desiderava **Buonaparte** che facessero, perché avea (aveva) egli divisato (pensato) di portarsi non nelle Rocche degli Appennini, ma nelle pingui pianure del **Piemonte**.

**I Tedeschi pertanto**, schiavi del loro proposito di prender **Genova**, e di operare anche al tempo stesso contro **Nizza**, **fasciavano tutto il territorio Ligure da Sestri Levante per le sommità degli Appennini opposte a quelle che occupavano i Francesi**, e si distendevano fino al Colle di Tenda. **Melas**, onde separare l'ala sinistra dell'armata Francese da quella di **Massena**, faceva dei movimenti, e riusciva nell'intento battendo il nemico a **Cadibona** (Colle di Cadibona). Lo stesso divisamento (intendimento) aveva **Melas** quanto all'ala destra, e comandava ad **Otto** (Ott) di attaccare il nemico su tutti i punti guardati dall'armata di **Soult**; né meno felicemente combatté i Francesi tanto in Riviera di Levante quanto alla **Bocchetta**; perché assalito con molto impeto **Monte Cornua**, il superava, e toglieva a **Miollis** anche la posizione di **Monte delle Fascie** (M. Fasce), costringendo i Francesi a ritirarsi insino a **Quinto**. **Fatti marciare sopra Barbagelata, da Santo Stefano d'Aveto, un distaccamento di fanteria Tedesca e un corpo di Tirolesi ivi stanziati, i posti di Torriglia e di Scofferra vennero pure in potere degli Imperiali**, essendosi ritirati a **Prato** i Repubblicani che li difendevano. Così il **Bisagno** e la **Sturla** separavano i due nemici; e gli **Austriaci** dal **Monte delle Fascie** vedevano, ed erano veduti da **Genova**.

Attacati i Francesi anche alla **Bocchetta**, ove avevano moltissime forze comandate da **Soult**, dovettero ritirarsi a **Pontedecimo**, e lasciare libera la strada della **Polcevera**. Noi non istaremo (staremo) qui a dilungarci, notando gli altri fatti d'armi eseguiti sia per difesa sia per offesa tra i contendenti; diremo solo, che gli **Austriaci** strinsero viepiù quella Piazza (**Genova**), e che ponevano in opera ogni mezzo, onde non entrassero granaglie ed altri viveri nell'assediate Città. Non vi riescivano (riuscivano) però in totalità, ché **lo smercio che facevano i Montanari dei loro grani a carissimo prezzo nelle vicinanze della stessa, ove potessero accostarvisi**, animava i medesimi a provvedersene sia a **Santo Stefano d'Aveto**, sia negli altri paesi dei **monti liguri**, e di portarlo sulle proprie spalle agli assediati, eludendo così, col pigliar sempre strade incognite e disusate, e le proibizioni rigorose, che ne facevano gl'**Imperiali**, e sfuggendo i castighi severissimi promulgati contro i contravventori.

Per questi scarsissimi soccorsi, la misera **Genova**, stretta per mare dagli **Inglese**, e per terra dagli **Alemanni**, penuriava (aveva penuria) di tutto, massime dopo che si tagliarono in **Capenardo** i canali che conducevano a **Genova** le acque serventi alla macinazione, e ad abbeverare la città. Si mangiavano in essa non solo i cibi i più schifi e sozzi, e non solo servivano d'alimento i cavalli ed i cani, ma ancora i gatti, i sorci, i pipistrelli, i vermi, e beato chi ne avea. Noi tralascieremo di descrivere la terribile situazione luttuosa di quegli abitanti, durante il lungo assedio: direm solo che l'angustata città finalmente fu tolta a tante miserie e a tanti guai, e ceduta per convenzione a di **4 giugno** alle forze **Austriache**...»

\*\*\*\*\*

Dal sito di ALESSANDRO TORTI apprendiamo alcune interessanti notizie che riguardano due personaggi citati sia da GIUSEPPE FONTANA, *Rezzoaglio e Val d'Aveto - Cenni Storici ed Episodi* -, Rapallo 1940, pagg. 119-122, sia da GIOVANNI FERRERO, *L'albero della Libertà è stato abbattuto*, Genova 1997, pag. 20-22. E sono precisamente **Carlo Sanz Mascarelli** e l'Aiutante Generale **Collet**.

<http://www.alessandrotorti.it/testi/cronaca.php>

## Alessandro Torti.it - Cronaca dell'insurrezione genovese 2 - 6 settembre

Giorno Martedì 5 Settembre

Tra la notte del 4 e la mattina del 5 [settembre] il parroco [di S. Francesco d'Albaro] **Pezzoli** fa vela per **Livorno** mentre insorgono la Val Polcevera e, guidate da **Carlo Sanz Mascarelli**<sup>7</sup>, le regioni montane della Liguria. I rivoltosi si impadroniscono dei forti Tanaglia (che copre la Val Polcevera e S. Pier d'Arena riuscendo a colpire fino a S. Maria Incoronata), Sperone (che controlla la Val Bisagno fino a Montesignano e la Val Polcevera fino a Murta), Diamante, Angeli (che domina S. Pier d'Arena e l'alta Val Polcevera) e la cinta delle mura nuove. È minacciato anche il forte di S. Benigno (che, accanto alla porta della Lanterna, è dotato di obici e mortai in grado di raggiungere la bassa Val Polcevera ed il mare).

Vi sono scontri anche in città nella zona della cinta muraria cinquecentesca e "non altro grido che la religione sola li aveva fatti muovere". I rivoltosi, detti "**Vivamarìa**", tengono in scacco praticamente tutta la città ma non arrivano all'arsenale; **gli alberi della libertà piantati in ogni piazza vengono sostituiti con delle croci**.

Insorgono anche Sestri di Ponente, Pegli e Cornigliano ed anche lì gli alberi della libertà vengono sostituiti con croci.

**A mezzogiorno** il Generale **Duphot** guida le truppe francesi (con artiglieria e cavalleria) e la Guardia Nazionale Ligure contro gli insorti. I granatieri del primo battaglione di fanteria sono in testa alla colonna che assalta Albaro e tra essi si distingue Luigi Staglieno, figlio maggiore di Carlo Staglieno.

Le truppe franco-liguri entrano in Albaro e saccheggiano il paese e bruciando, senza alcun motivo, il teatro e palazzo Deformari.

A Genova i rivoltosi, il cui numero sembrava crescere di ora in ora, minacciano il Governo Provvisorio di spianare la città a cannonate. Il Governo autorizzava tre suoi membri (Serra, Gentile e **Rossi**) e tre Municipalisti (Scorza, Vaccarezza ed Assalino) a prendere tutte le misure necessarie alla difesa della città in accordo con il generale francese Duphot.

L'artiglieria francese e le truppe di ritorno da Albaro tentano di riprendere il bastione di Santa Caterina (detto anche dell'Acquasola), nel giro delle mura cinquecentesche, ma le perdite che subiscono li fanno indietreggiare. Lo stesso Luigi Staglieno è ferito ad una spalla.

Il bastione dell'Acquasola domina S. Vincenzo della Pila e da esso si può anche vedere la collina di Albaro in fiamme con in cima palazzo Saluzzo.

La città è in fermento e si inviano quattro legati a parlamentare con i rivoltosi dal momento che hanno saldamente in pugno le mura ed i forti della città e quindi la città stessa.

La delegazione è composta da due membri del Governo e due delle Delegazioni (Corvetto, Balbi, Zino e Vaccarezza) e si impone all'Arcivescovo la pubblicazione di una pastorale che assicuri i rivoltosi che il Governo Provvisorio non intende in alcun modo offendere la religione. **La delegazione si porta sulla ridotta degli Angeli ma i rivoltosi vogliono le assicurazioni dall'Arcivescovo in persona e non scritte nella pastorale.**

L'Arcivescovo Monsignore Lercari, nonostante l'età si reca allora fino a S. Benigno con la delegazione, Girolamo Durazzo [benvoluto nella zona del Polcevera per la sua generosità] e il padre Fortunio Molfino delle scuole Pie.

Si concorda l'abbandono delle ridotte da parte dei rivoltosi in cambio di un'amnistia, della liberazione dei prigionieri fatti nella zona del Bisagno e della certezza che la religione Cattolica Apostolica Romana non avrebbe subito alcun danno e che sarebbe rimasta intatta nel dogma, nella disciplina e nei suoi beni. La pace viene firmata a nome dei rivoltosi controrivoluzionari da un prete dei missionari di Fassolo, poiché essi non sanno scrivere.

Frattanto in città viene lanciato un bando di leva generale alle armi per tutti i cittadini tra i 18 ed i 60 anni. L'adunata generale è prevista per mezzogiorno del giorno 6 in Piazza della Libertà .

Cinque preti e frati guidati da un cappuccino riferiscono che gli insorti stanno rafforzando le loro posizioni e interpellati sulle loro azioni inviano al Governo Provvisorio un'ulteriore richiesta: la restaurazione della precedente struttura repubblicana e l'abbattimento degli alberi della libertà.

Nel frattempo il **generale Duphot**, con il **generale Peyron**, hanno formulato a casa del ministro Faypoult un piano di attacco. Il ministro scrive una nota al governo in cui mette in evidenza tutte le sue azioni. Visto l'evolversi della giornata, dato che gran parte della città è ancora in mano agli insorti, fa portare due cannoni e due obici di fronte a casa sua.

**Verso mezzanotte viene battuta l'adunata generale per la città (che all'epoca contava 115.000 abitanti) invitando truppe e cittadini a portarsi in Piazza della Libertà**. Si radunarono 20.000 cittadini e, dopo un breve ed efficace discorso del **Generale Duphot**, vengono distribuite munizioni e armi in abbondanza a tutti.

<sup>7</sup> Non sappiamo in base a quali elementi il TORTI citi **Carlo Sanz Mascarelli** come guida de "le regioni montane della Liguria"... In realtà questo signore viene citato, nell'ottobre del 1796 in Poggibonsi (SIENA), come **Capitano Sans Mascarell** debitore verso un albergatore a cui lui e il suo drappello non avevano pagato il conto. E in un libello del 1798 che riguarda un Processo Fiscale a lui intentato dalla Commissione speciale militare in Genova, come **comandante Carlo Sans Mascarell francese**. Insomma, anche alla luce dei saccheggi da lui perpetrati in Val d'Aveto, si potrebbe considerare il francese un "vero gentiluomo" (sic!).



A mezzanotte legionari, truppe di linea francesi e volontari liguri, guidati dal colonnello **Seras**, attaccarono la **posizione fortificata degli Angeli**. **L'Aiutante Generale Collet dirige l'assalto sgozzando personalmente una delle sentinelle nemiche**. Da S. Lazzaro, da dove arrivavano le truppe, agli Angeli la costa del monte è coperta di case da ambo i lati; il sobborgo è tra i più popolati. **A lato della porta degli Angeli vi è la piccola chiesa di N. S. degli Angeli ed un piccolo oratorio, di proprietà dei padri Carmelitani, che sono stati abbandonati e devastati**. In serata del giorno 5 doveva scoppiare a Parigi una cospirazione per assassinare la maggioranza del direttorio e ripristinare la monarchia. Il club di Clichy di Parigi (che aveva 120 membri nei due consigli e guidava la cospirazione anche a livello internazionale) viene abolito da Augereau prima di poter agire in Francia.

## Giorno Mercoledì 6 Settembre

La notte tra il 5 ed il 6 i reverendi Padri della **Certosa di Rivarolo** fanno battere le campane a martello da mezzanotte in poi nonostante che, dopo la pastorale dell'Arcivescovo, tutti avessero smesso di suonarle. Poiché nel campanile di tale monastero avevano molte campane si avvalgono dello stratagemma di toccarne ora una, ora l'altra.

Dopo un lungo combattimento, viene inviato a parlamentare il padre Serra Olivetano, ministro della religione. I rivoltosi, armati di due cannoni e moschetti in gran quantità, esigono la capitolazione del Governo Provvisorio ed il ripristino dell'antica Repubblica Ligure. Non potendo accettare tali condizioni ricominciano l'attacco. **Alle nove del mattino i francesi, dopo quattro ore di combattimento, riescono a sfondare e a prendere gli Angeli.**

**Tutti i religiosi della zona e più di 500 tra contadini (quasi tutti coloni degli ex-nobili e degli ecclesiastici) e facchini della città, vengono arrestati.** Tra essi anche due ex-nobili (Agostino Fiesco e Ridolfo Defranchi).

Liberatasi la strada i francesi si lanciano verso la zona più alta per poter poi costringere alla resa tutta la zona. **Viene attaccato forte Tanaglia, che si trova subito dopo lungo la cresta della catena montuosa, con i due cannoni e le munizioni prese alla posizione degli Angeli.**

**Gli insorti delle regioni montane e della Val Fontanabuona, erano scesi a Chiavari dove, con la popolazione locale insorta, avevano arrestato il Commissario del Governo, Gambini, e fatto fuggire la truppa di guarnigione.** Non appena le truppe regolari riescono ad espugnare i forti e le mura nuove, nonostante si stia ancora combattendo in città, vengono subito messe in marcia due colonne contro questo secondo gruppo di rivoltosi che, guidati da **Paolo Bacigalupo**, benestante della Val Fontanabuona (fucilato pochi giorni dopo), si trovavano già sulle alture di Quinto per portare aiuto ai compagni della Val Polcevera e del Bisagno. Ruzza e Corvetto vengono inviati per chiedere a Bonaparte la sospensione del plebiscito (previsto per il 14 settembre) e l'ammorbidente delle norme più ostiche per il clero e l'ex-nobiltà ligure e al contempo viene istituita una commissione militare di giustizia presieduta dal generale **Duphot**.

**Nei tre giorni successivi alcune migliaia di soldati napoleonici arrivano per rinsaldare la piazza di Genova.**

17

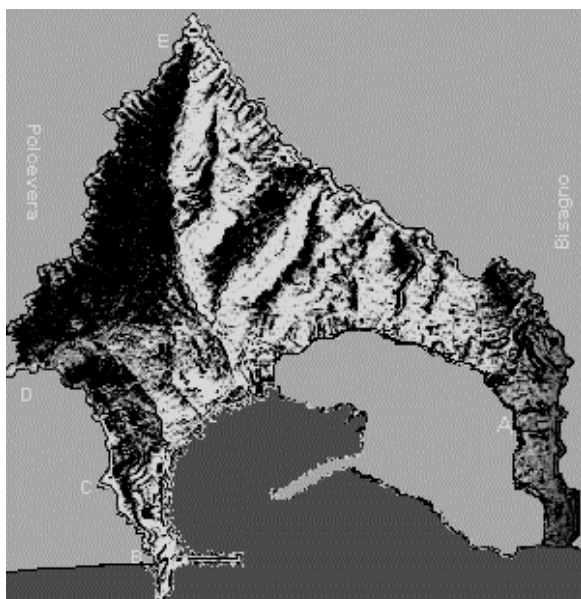
A = Bastioni di S. Caterina (Acquasola)

B = Forte di S. Benigno

C = **Bastioni degli Angeli**

D = **Forte Tenaglia**

E = Forte Sperone



\*\*\*\*\*



foto Sandro Sbarbaro

-La Porta degli Angeli (GE)-



foto Sandro Sbarbaro

-Il Forte Tenaglia sulle alture di Promontorio (GE)-

\*\*\*\*\*

ANTONINO RONCO, *Storia della Repubblica Ligure 1797-1799*, Genova 1986, pagg. 396-397, estrapolando cita:

«Testimonianza – Deposizione del cittadino Sebastiano Traverso mulattiere di **Gavi**, fatta in Gavi oggi 5 settembre Alle ore 10 di sera.

18

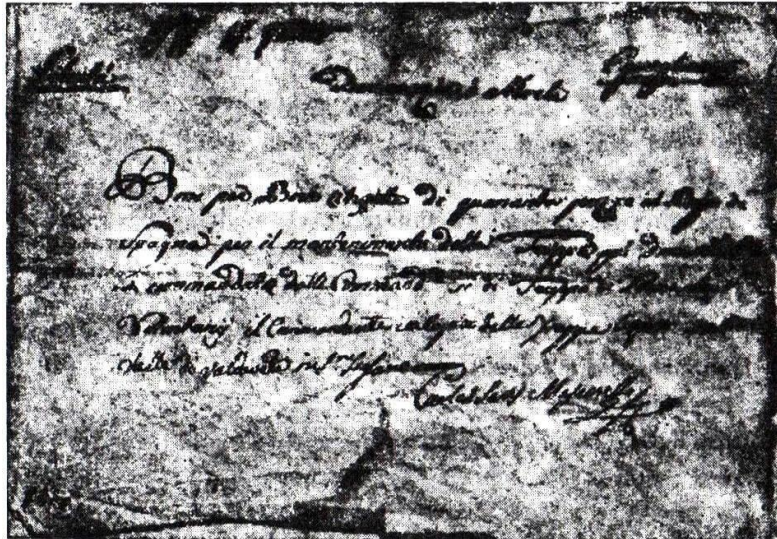
[...] Da **Rivarolo** a **S. Pier d’Arena** non intesi che persone che andavano a vender frutta, ed altro in città, né si sentivano a sonar campane. Arrivato in S. Pier d’Arena alle ore cinque di mattina incontrai tutte le suddette persone che ritornavano indietro dicendo che le porte della città per quella mattina non si aprivano. Non sentii alcun colpo di cannone, solo in Polcevera due o tre colpi di schioppo e questi dovevano essere segnali da quello che ho potuto capire. Da **S. Pier d’Arena** dove lasciai le mie bestie, mi portai a **Belvedere**, e sentendo la messa, intesi una donna che diceva: “ora non sbarrano (sparano) più”, ma io non ho sentito alcun colpo. Ritornai in S. Pier d’Arena, e viddi alzare la bandiera genovese ad un **Albero della Libertà**, ed il tutto era tranquillo; mi partî (partii) da questo paese alle 8 circa di mattina, e sino al **Rivarolo** non incontrai alcun armato e per quel tratto niente di nuovo. In **Rivarolo** poi dal Ponte viddi (vidi) 200 persone armate, chi con schioppo chi con *Penacca* (roncola), che venivano verso **Genova**, in mezzo di queste vi era una Carrozza arrestata, e non so chi si fosse dentro<sup>8</sup>. Uno delli (degli) armati gridò “**Viva la fede di Gesù Cristo**” ed un altro disse: “Vogliamo li 22 nelle mani”.

In **Rivarolo** superiore viddi (vidi) l’albero [della Libertà] tagliato e nel tronco restato vi avevan posto il Crocefisso. L’istessa (la stessa) cosa viddi in **Teglia** e **San Francesco**.

Facendo la strada da **Rivarolo** sino a **Campo Morone** ho incontrato sempre gente armata, ed ogni squadra aveva più di un Prete o Parroco. A **San Chigo** (San Quirico) incontrai mio cognato, che si chiama Ferrarino armato di *Pennacca*, e mi disse che ancora esso era obbligato a marciare per non pagare la multa di **L. 5 che era stata apposta a chi mancava**<sup>9</sup>». ASG – Rep. Lig. F. 30 - 1797

<sup>8</sup> Parrebbe evidente che i villici avessero un capo d’alto lignaggio, forse uno di quegli ex feudatari che il nuovo corso cercava di estromettere dall’esercizio dell’*Antico Potere*.

<sup>9</sup> Come si vede le cosiddette **Rivoluzioni popolari** “sorgono spontaneamente dal basso” sempreché “dall’alto vengano trovati i giusti pretesti”. La frammistione fra religione e politica, come si può notare in queste brevi note, è stata quasi una costante in ogni periodo storico.



Il buono autentico esibito da GIUSEPPE FONTANA a pag. 122 in *Rezzoaglio e Val d'Aveto - Cenni Storici ed Episodi* -, Rapallo 1940.

Ecco alcune prove a supporto dell'esistenza del Comandante francese **Carlo Sans Mascarell**:

Prova n° 1:

<http://www.museotorino.it/resources/pdf/books/342.1/files/assets/seo/page146.html>

138 GENOVA W) PAESI

23266. -

*L'Incolpabilità del cittadino **Comandante Carlo Sans Mascarell francese** e la di lui innocenza resa evidente dalle prove che servono di confutazione del Processo Fiscale contro del medesimo compilato dalla Commissione speciale militare. E le incongruenze, e contraddizioni in detto Processo esistenti, dimostrati al Popolo Sovrano Ligure, ed al di lui Governo, e Commissione incaricata a deciderne.* = Genova, Nella stamperia Francese e Italiana degli amici della Libertà, piazza de' Funghi, n. 4S'. Anno II della Repubblica Ligure, 4° (28 pp.).

\*\*\*\*\*

Prova n° 2:

Bruno Macchi - Effemeride 2 –

<http://www.strapaese.it/effemeride2/XVIIIsecolo.html>

Bruno Macchi estrapolando cita:

«15 Ottobre 1796

Il Cancelliere di **Poggibonsi** [SIENA] scrive al Cancelliere di Colle una lettera con la quale si chiede che sia saldato il conto del Capitano **SANS MASCARELL**, che aveva alloggiato con un distaccamento di Ussari (sette) nella Locanda della Corona (Aquila Imperiale)».

\*\*\*\*\*

GIOVANNI FERRERO, *L'alberò della Libertà è stato abbattuto*, Genova 1997, pagg. 16-17, cita:  
«A confermare i disordini sorti e continuati, ormai, da qualche decina di giorni nella zona della **Valle del'Aveto**, viene trascritta la lettera datata **4 Settembre 1797** (Archivio di Stato di Genova – collocazione, *Repubblica Ligure*, Reg. 29).

Libertà

Egualianza

*L'Amministrazione di Santo Stefano*

*Alli Commissari Organizzatori de Monti Liguri a Levante*

*In riscontro alla vostra lettera del 29 dello scaduto Agosto questa Amministrazione si è fatta premura di dar sfogo a quanto gli avete fatto presente raporto (rapporto) alla facultà che avete di accettare le lagnanze de Popoli per staccarli dal loro antico distretto con Proclama da affigersi (affiggersi) in tutte le ville e luoghi indicati nella stampa che era inclusa nella stessa vostra lettera. Sopra lo stato politico di cui desiderate essere informati l'amministrazione medesima può assicurarvi che lo spedì ai **Cittadini del Governo provvisorio in Genova** con lettera del 28 sudetto Agosto, e che al più presto ..... farà presente gli altri fatti accaduti e che vanno uno doppo (dopo) l'altro accadendo. Esso stato politico consiste in essere stato tagliato l'Albero della Libertà in **Rezzoaglio**, è poi seguito intorno al medesimo delle schifose (schifose) indecenze, e sebbene sia stato ripiantato altro albero da quel Popolo, pure alla notte successiva fu di nuovo levato. Indi è stato tagliato anche nella **Parrocchia di Alpepiana**, e questa mattina si sente, che abbiano avuta la stessa sorte li Alberi nella villa di **Alegrezze (Allegrzze)** e **nelle due Parrocchie delle Cabanne e Priosa**. In somma si vede che esiste del malcontento, e che va crescendo doppo (dopo) la distribuzione del **libro del progetto di Costituzione**. Sono seguite delle acclamazioni **-Viva l'Imperatore- Viva il Principe-** e sono anche state insultate le **Coccarde Genovesi**. Non vi abbiamo riscontrato prima perché si aveva qui notizia sicura che foste ripartiti per Genova; ma dal sentire che siete costì, tosto vi rendiamo intesi di quanto desiderate.*

*Salute e Fratellanza.*

*Dal Palazzo Nazionale di Santo Stefano questo **4 7mbre 1797**.*

*Cristoforo Rossi Presidente*

*Luigi Cella Segretario*

*Carlo Geronimo Cella Sotto Cancelliere».*

20

GIOVANNI FERRERO, *L'albero della Libertà è stato abbattuto*, Genova 1997, pag. 20-22, cita:

«Di grande interesse è il dispaccio inviato al Comitato di Corrispondenza interna, datato **12 Settembre 1797**, dal **Quartiere Generale di Montebruno**. Si può dedurre che gli insorti controrivoluzionari non avevano del tutto cessato la loro attività antigovernativa. Ma quanto descritto dal **Commissario Generale Scorza** è una chiara immagine di quanto la popolazione locale avesse sofferto in questo particolare periodo storico. Una descrizione intrisa di sentimenti umani verso questa parte del popolo, la cui condizione sociale, certamente dovuta ad una arretratezza imposta dalle regole feudali, non poteva sfuggire alla attenzione di chi avrebbe dovuto imporne delle nuove.

Libertà

Egualianza

Il Commissario Generale Scorza ai Cittadini del Comitato di Corrispondenza interna.

Il Cittadino **Luigi Cella di Santo Stefano**, mi ha reso il vostro piego questa mattina prima del giorno che si disponeva la marcia per **Montebruno**, ove siamo gionti (giunti) alle ore otto di Francia. **L'aiutante Generale Collet** dietro un espresso al momento ricevuto si dispone di far altro in questo luogo, e partire domani prima del giorno per **Santo Stefano**, onde dar luogo che la colonna che ..... verso **Fontanabuona** possa combinarsi nelle operazioni. Dopo le misure prese per favorire e proteggere il Rappresentante **Commissario Sommariva**, spero di vederlo dentro la giornata riunito con noi.

**Torriglia e Montebruno** non hanno avuto alcuna volontà con i Ribelli, anzi sono stati oppressi e dilapidati, però in ambi due i luoghi, vi sono stati pochi individui che vi si sono accompagnati, de quali ho incaricato l'amministrazione centrale del **Laccio** di procurarne l'arresto giacché si sono allontanati, ed è pure incaricata di darmene una precisa nota cumulata (cumulativa) d'indirizzi per costì rimettere alla commissione Criminale, come mi avete incaricato. Non ho creduto di dover far capo dette diverse opinioni in contradizione (contraddizione) vista l'animosità delli individui di occuparsi l'uno l'altro di cose che non riguardano fatti d'armi, e di controrivoluzione. **Montebruno di sua natura è povero**, e destituito affatto dei mezzi necessari alla vita, dippiù (di più) è stato rovinato dagli Insorgenti, ed lo vi aggiungo (aggiungo) la violenza di una forzata requisizione di tutto con atti militari, tanto per la

mia sensibilità rivoltanti, che mi desidero d'essere schiavo in Algeri. Una folla immensa di Paesani che ci hanno raggiunti (raggiunti), che si sono riuniti, che **l'aiutante Generale Collet** vuole accensare (censire), che nella confusione delle cose neppure posso verificarne il preciso numero, e che devo sulla buona fede provvedere (provvedere) di sussistenza, mettono al colmo la mia afflizione. Andiamo ad incontrare dei Nemici, che finora non ho potuto intendere d'alcuno dove si siano rifugiati (rifugiati), **eppure andiamo avanti ingombrando i poveri villaggi di tanta gente, che non so prevedere le conseguenze a quale grado funesto giungeranno.** Ho addimandato (domandato) al vostro Commissario de viveri ....., ma non lo vedo comparire. Intanto inoltrandoci avanti ho stimato prudenza di non pagare i provveditori, altrimenti non sarei in grado di soddisfare il soldo alla Truppa. Credo pertanto che intesa la critica situazione vorrete sollecitare detto Commissario a provvedermi (provvedermi) ovvero procurerete di dare un corto termine alla militare spedizione. Ritornando agli Insorgenti capi grado che si saranno già nascosti nel Piacentino, **gli autori Principali del moto controrivoluzionario sono stati gl'abitanti di S.to Stefano, Val Tolla, ????, del Gambarese,** e dei capi detti Ferruzzi, e questi ultimi sono soggetti al **Duca di Parma**, e si saranno a quest'ora rifugiati (rifugiati) nel **Compianse, Valleggiano e Gambarese** e verso **Bobio** (Bobbio). Mi pare che il Governo Provvisorio dovrebbe farne delle rissentite (risentite) rimostranze al sudetto (suddetto) Duca, acciocché loro non desse ricovero, ovvero gli facesse arrestare, e gionto (giunto) in **Santo Stefano [d'Aveto]** me ne procurerò la nota dei nomi per tramandarvela. Cittadini del Comitato devo fare tante cose, che finora non ho ancora dormito, e lo stesso caso arriva al segretario Cittadino Signbosco??? Sono condannato al suplizio (supplizio) di dover fare il fornitore d'armata che questo ramo d'amministrazione non è fatto per il mio ....., con tutto ciò le cose finora camminano con ordine, ma sono ormai sfinito nel fisico, e nel morale. E se tutto questo arriverà il capo di dover assistere a qualche processura (processo) criminale io non vedo come potrò avere tempo e forza per eseguirla.

Salute e Fratellanza.

Dal Quartiere Generale di Montebruno il 12 7mbre 1797, Anno primo della Rep. Ligure.

**Scorza Commissario Generale».**

\* \* \* \* \*

21

Sandro Sbarbaro, *I saccheggi dei francesi di Napoleone in alta Val d'Aveto*, articolo già apparso su "Il Giornale della Fontanabuona e dell'Aveto", Anno 2010:

Del passaggio, dello stazionamento e dei saccheggi delle truppe francesi di Napoleone in alta val d'Aveto, se ne ha notizia sia tramite G. FONTANA, *Rezzoaglio e Val d'Aveto - cenni storici ed episodi*, Rapallo, 1940, sia dalle memorie orali dei vecchi, che hanno tramandato tali storie e che in seguito hanno assunto l'alone di leggenda.

Ne ricorderemo alcune raccontare dai *vecchi* negli anni sessanta/settanta del Novecento.

Si raccontava che una notte, intorno ai primi dell'Ottocento, due soldati francesi entrarono in una stalla del paese di Codorso, Parrocchia di Priosà, per rubare una vacca.

La moglie di Simone Repetto, detto *Scimunottu*, nel dormiveglia sentì il tintinnare che fa la catena, che lega la vacca alla greppia, quando, sciolta, viene lasciata cadere sul *battuto* della stalla.

La donna si svegliò di soprassalto e sollecitò il marito ad alzarsi gridando: "Ommu! Ommu! I ne robu a vacca!". L'ancor assonnato *Scimunottu* s'infilò le brache ed uscì di corsa all'inseguimento dei ladri.

Li raggiunse, tosto, presso la località "Stràe burche", o "Strade biforcute", vicino al "Rià da Funtann-a", o "Ritano della Fontana", qualche centinaio di metri fuori dal paese.

Uno dei soldati francesi tirava la vacca con una corda e l'altro la spingeva innanzi standole appresso.

Visto che era disarmato, il Repetto, disarticolò un "pasciùn", ossia un palo di recinzione, che stava lungo il sentiero. Giunto alle spalle del *francese* che era in coda menò un colpo mortale sulla testa del raziatore.

A quel punto il compare, vista la mal parata, si dileguò nella notte. Il morto venne poi seppellito nei pressi.

Si raccontava pure che nella casa del “Scimunottu”, a Codorso, per anni fu lasciata, a futura memoria, una *ciappa* d’ardesia del davanzale scheggiata da una schioppettata tirata da un francese imbestialito, perché aveva ricevuto diniego ad una sua richiesta di cibo fatta ai villici che erano alla finestra.

Si raccontava pure che, dati i frequenti casi di ruberie da parte dei soldati francesi sbandati o in transito, gli abitanti di Codorso avessero messo tutto il “sarazzu”, o ricotta salata, prodotto dalle famiglie del paese, in una cassa e lo avessero seppellito in attesa di tempi migliori in località “Puzza da Beneitinn-a”, o *Pozza della Benedettina*, presso la località *Case Sambuco*.

Famosa era la storia dei due fratelli che abitavano uno a Codorso e l’altro alle *Ca’ de là* di Codorso, ora dette *Ca’ degli Alessandri*.

Quello che abitava alle *Ca’ de là* un dì venne accerchiato da diversi soldati francesi, che davano l’assalto alla sua casa.

Attraverso una piccola finestra gridava a perdifiato “Agiuttu frè! Agiuttu!”

Il fratello che si trovava da solo a Codorso, nelle case al di là del rivo, visto che la popolazione era fuggita nei boschi, ricorse ad uno stratagemma. Salì sul suo destriero bianco e galoppò in direzione del Monte Posasso, un dosso collinoso di circa 1200 metri che domina la vallata del rio Codorso e separa la val d’Aveto dalla val Trebbia. Indi spronò il cavallo sino a raggiungerne la cima.

Poi, fece impennare più volte il cavallo e sguainata la sciabola, che luccicava ai raggi del sole, bleffando si mise a gridare: “Fatte forsa Messan Stè che sun chi mi cun cinquecentu surdatti e a me cavalleria gianca!”, ossia, secondo il linguaggio un poco *storpiato* usato allora dai contadini della val d’Aveto, “Fatti coraggio Messer Stefano che son qui io con cinquecento soldati e la mia cavalleria bianca”

I vecchi raccontavano che alla vista di questo prode i soldati francesi impauriti abbandonarono l’impresa.

Si raccontava pure che a Scabbiamara, Parrocchia di Cabanne, *al tempo dei francesi*, i paesani nascondessero i loro averi, compreso l’oro, in una grotta presso un non ben identificato “Rià”.

Anche a Sbarbari i vecchi rammentavano il passaggio dei francesi. Si raccontava che un dì arrivò in paese un valligiano trafelato che aveva avvistato i *francesi* e urlava “Scappè! Ghen da u Lagu...”, ossia “Scappate! Sono [in località] dal Lago...”, e un altro spaventato gli rispose “Che ti tàsci! Bucca larga!”, ossia “Che taci! Bocca larga (ossia *Chiaccherone*)!” Nel timore che altri soldati in avanscoperta potessero individuarli.

I paesani di *Ca’ de Sbarbori*, com’era citato allora nei documenti il villaggio, all’epoca avevano liberato le stalle dagli armenti ed avevano portato le vacche in località “Da u Prau!”, ossia “Dal Prato!”, nella conca che segue la strada che da Sbarbari conduce verso il paese d’Arena in val Fontanabuona. Quivi avevano forato gli alberi in modo da farvi passare le “chenn-e”, o catene, e legarvi le vacche e i vitelli, in modo che non fuggissero finendo *in bocca* ai francesi.

Le vite grame dei nostri antenati, che hanno traversato la storia per lasciare a noi la loro *roba* spesso conquistata a prezzo di duri sacrifici, vengono lette oggidi, appunto, come una leggenda, qualcosa di aleatorio, una *balla* che non possiede i crismi della verità.

“Se e prie e puessu parlà!”, ovvero “Se le pietre potessero parlare!” ammonivano i vecchi contadini.

Ma le pietre, spesso, occorre anche *saperle ascoltare*. Noi *figli della fretta* riusciremo mai a farlo?

SANDRO SBARBARO, *Il Comizio Elettorale tenutosi nel 1798 ad Ottone ne' Monti Liguri Orientali all'epoca della Repubblica Ligure – sotto i francesi di Napoleone*, opera in corso di stampa, pagg. 1-3, estrapolando cita:

“Processo Verbale

Libertà

Eguaglianza

Ottone **1798**: 8 Luglio anno secondo della Libertà Ligure nella chiesa Parrocchiale (Parrocchiale) circa le ore diecinove (diciannove) -----

Il Comizio Elettorale della Giurisdizione de Monti Liguri Orientali essendosi formato nel Capoluogo di Ottone mediante la riunione delli Elettori sotto la Presidenza provvisoria del Cittadino Gaspare Merzari q.m Andrea come seniore a norma delli Articoli 33 e 55 della Costituzione (Costituzione), e dei Cittadini Cesare Malaspina fu Gio: Tommaso, e Nicolla (Nicola) Fugazzi fu Francesco in scrutatori (scrutatori) , e Luigi Isola q.m Gio: Batta, e Gio: Batta Foppiano q.m Andrea segretari, Ed essendosi in appresso costituiti sotto la Presidenza definitiva delli stessi cittadini stati ..... approvati dall'Elettori presenti al Comizio con li agionti (aggiunti) però ai segretari dei cittadini Notari Tommaso Castelli, Bartolomeo Bianchi q. m Rocco. Chiesta la parola dal Cittadino Giuseppe Cella q.m Gio: Tommaso, ed accordategli dal Presidente ha espresso che avendo veduto all'albero una lista d'amnistiati fra quali **Antonio Maria Tassi**<sup>10</sup> nulla intende che anche al presente debba votare

E il Cittadino Presidente, essendo li amnistiati esclusi dalla Legge pertanto ha rigettato la mozione del detto Cittadino Giuseppe Cella.

Il suddetto **Antonio Maria Tassi** ritenendo d'esser amesso (ammesso) alla votazione non già per avere, e ritenere impiego, ma puramente per dare il suo voto per essere stato dal Popolo a tale effetto eletto, non escludendo il decreto, li Elettori anche amnistiati dal poter votare, e nominare ma soltanto dal poter avere, e ritenere impieghi.

23

Il Cittadino Prete Giuseppe Guani sentita detta istanza (istanza) dice che lo spirito della Legge non è solo per escludere li amnistiati dai Publici (Pubblici) incarichi, ma ben anche dalla votazione nei Comizi perché privi di voce attiva, e passiva e non meritevoli di voce attiva, e passiva perché come Persone pericolose sono fuori della Confidenza del Popolo.

E detto Tassi dice essere detta interpretazione aerea e mentale, e non a termini della Costituzione (Costituzione) e dell'Ordine, e come Prete non ha azione di Comparire in questo Comizio, tanto più che esso Tassi non è stato cancellato dal Registro Civico richiamato dalli altri Elettori a tale effetto già presenti, onde intende d'essere amesso (ammesso) a votare altrimenti protesta di [far] ricorso a Maggior Tribunale.

Il Presidente visto novamente (nuovamente) il suddetto **Decreto del Governo Provisorio** (Provvisorio) , e prese anche informazioni su tal pratica ha amesso (ammesso) , ed amette (ammette) suddetto **Antonio Maria Tassi** a poter dare il suo voto come li altri Elettori.”

---

<sup>10</sup> GIOVANNI FERRERO, *L'albero della Libertà è stato abbattuto*, Genova 1997, pag. 24, cita: “Sempre conservato nel Registro n° 29 Rep. Ligure vi è un documento che elenca i nominativi degli insorti Amnistiati. Viene trascritta la documentazione:

Libertà

Eguaglianza

**La commissione militare in seguito del generoso rescritto d'Amnistia accordato il 30 settembre ultimo scorso (1797) dal Governo provvisorio, a quelli che hanno parte nell'insurrezione de 4 – 5- 6 detto**, si è occupata di far inesorabile cadere la vindice spada della Giustizia soltanto sopra i Capi, ed istigatori del sacrilego attentato di rivolta, e dichiarare compresi nel suddetto indulto quelli, che per la qualità del loro reato meritavano goderne i benefici effetti, e considerando che molti di questa classe vivono profughi, dubbiosi della loro sorte, così perché possano senza timore restituirsi alle abbandonate famiglie ne decreta la seguente pubblicazione:

Segue l'elenco degli amnistiati suddivisi tra- valle di Bisagno - Valle di Polcevera - Comarca di Sestri e Riviera di Ponente, ed in ultimo i nominativi degli appartenenti alla zona dei **Monti Liguri** [Orientali] e cioè: Lorenzo Barbieri q. Antonio di Torriglia, Luigi Barbieri q. Nicolò di Torriglia, Andrea Badinelli d'Antonio Maria della Villa di Allegrezze, Francesco Brizzolara di Giambattista di Pian Fontana, Antonio Maria Pagliughi di Resoaglio (Rezzoaglio), Giacomo Sanguineti di Buzalla, **Antonio Maria Tassi Notaro di S. Stefano, l'Alfiere Celle di .....**

Dalla Sala della Commissione Militare li 21 Ottobre - Anno 1° della Ligure Libertà”.

N.B. Rammentiamo che **Antonio Maria Tassi**, nel **1809** diventerà *Maire* di Santo Stefano d'Aveto, ossia sindaco. Indi ritornano a comandare pur sotto l'Impero francese coloro che avevano fomentato la *Rivolta dei Vivamaria*.  
La Storia insegna che: “*Tutto cambia perché nulla cambi*”.

SANDRO SBARBARO, *Il Comizio Elettorale tenutosi nel 1798 ad Ottone ne' Monti Liguri Orientali all'epoca della Repubblica Ligure – sotto i francesi di Napoleone*, opera in corso di stampa, pagg. 24-25, estrapolando cita:

“[...] Gli Elettori del Cantone di Santo Stefano presenti al Comizio i nomi de quali sono:

Pietro Gandolfo, Nicolla Fugazzo, Nicolla Basso, Pellegr Cella, Gio: Batta Cella, **Notaro Antonio Maria Tassi**, Antonio Marrè q.m Domenico, Antonio Maria Pagliughi, Antonio Maria Traversone, Pietro Cella, Bartolomeo Ghirardello, Giuseppe Cella, Carlo Cella, Gio: Batta Rossi

Quali tutti presenti volendo venire alla nomina ed elezione del **Giudice di Pace del Cantone di Santo Stefano**, e scadendo il loro sentimento in un solo sogetto (sogetto) , perciò d'unanime consenso hanno eletto in Giudice di Pace di detto Cantone di Santo Stefano (d'Aveto)

#### **Il Cittadino D.r Pietro Andrea Pastorini di Gio: Benedetto”**

**Pietro Andrea Pastorini**, appare in un documento che giace nell'Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto (filza 272, anni 1801-1803), inedito che citiamo:

«Libertà

Egualianza

Savignone li 23 marzo **1802**

**Il Commissario del Governo ne' Monti Liguri  
Alla Municipalità del Capo Cantone di Santo Stefano**

24

Cittadini Municipalisti

A seguito di raccorso (ricorso) fatto da codesta Vostra Municipalità alla **Commissione Straordinaria di Governo**, con cui le oppose in sostanza, che li Cittadini **Antonio Maria Tassi Notaro, Pietro Andrea Pastorini Avvocato, Gio. Lorenzo, e Medico Paolo fratelli Rossi** furono presi in ostaggio nell'anno 1799 allorché i Francesi imposero una contribuzione di £ 10.000: sopra codesto Cantone, e sopra quello delle Cabanne, e ciò per assicurare la percezione di tale contribuzione; che li suddetti Cittadini dovettero in allora pagare di proprio la somma sudetta (suddetta), e fornire di più alle Truppe n° 6 bovi, e mille razioni di pane; Che li stessi riclamano (reclamano) giustamente il rimborso delle dette £ 10.000:, ed il compenso delle sudette (suddette) razioni; e bovi somministrati; dovendo il tutto andare a carico dell'intera Popolazione di detti due Cantoni; che non ha mezzi onde soddisfare a tale rimborso, a meno che non lo eseguisca con erogare in esso le riscossioni, e redditi, che si esigono per conto Nazionale, o con farne un riparto a carico degli Abitanti di codesto **ex Feudo** a seconda degli Antichi regolamenti, i quali sono molto più regolati dell'ultimo Catastro. Dietro tale raccorso (ricorso) la **Commissione Straordinaria di Governo** con suo decreto de **13 Agosto 1801**: p. p. partecipatomi con dispaccio del Cittadino **Ministro delle Finanze**, ha stabilito, ch'io faccia riconoscere da codesta Vostra Municipalità, e da quella delle Cabanne, ed assumere a loro carico, e sodisfare (sodisfare) il credito dei sudetti (suddetti) Petizionari, con farli dettagliare sopra gli abitanti dei medesimi Cantoni in ragione di lire Mille Annue per ogniuno dei detti Cantoni, **con dichiarazione, che l'annuale pagamento di dette lire Mille da farsi in rimborso dei petizionari non possa essere eseguito, se non che dopo sarà stata pagata l'ordinaria imposizione Territoriale d'Anno in Anno dalli Cantoni sudetti (suddetti) alla Tesoreria Nazionale**; Ciò che, inerendo al detto dispaccio del prefato Cittadino Ministro, vi partecipo incaricandovi della sua esecuzione; e di farmene pervenire sollecitamente Vostro corrispondente rapporto.

Salute, e Fratellanza

*Olivieri*

\*\*\*\*\*



A proposito della **Battaglia della Trebbia** il seguente link ci illumina

[http://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia\\_della\\_Trebbia\\_%281799%29](http://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_della_Trebbia_%281799%29)

La **battaglia della Trebbia** (19 giugno 1799) si svolse nell'ambito della Guerra della **Seconda Coalizione** antifrancese e fu vinta dagli austro-russi del generale **Suvorov** durante la sua **campagna in Italia** contro i francesi guidati dal generale **Macdonald**.

Le truppe francesi dell'armata d'Italia stavano combattendo contro l'esercito austro-russo del generale Suvorov al comando del generale **Moreau** che il 27 aprile 1799, appena subentrato al collega **Schérer**, era stato battuto dal Suvorov a **Cassano d'Adda**, il che aveva consentito a quest'ultimo di occupare **Milano** due giorni dopo. Arretrato sul **Ticino**, Moreau si riportò verso Torino, ritardando così il congiungimento con l'armata del generale MacDonalld che stava risalendo da **Napoli** per dargli man forte. Suvorov, rinunciando ad inseguire lo sconfitto Moreau, si portò con le sue truppe verso sud, raccogliendo tutti i reparti che incontrava sulla sua strada e diede battaglia sul fiume **Trebbia**, costringendo il MacDonalld a ritirarsi su **La Spezia**, mentre le truppe imperiali rimasero così padrone del campo sulla sinistra del **Po**.

\* \* \* \* \*

Altra interessante e completa descrizione della **Battaglia della Trebbia** si trova sul sito **Leonardo.it** al seguente link:

<http://cronologia.leonardo.it/storia/a1799e.htm>

Da detta descrizione apprendiamo a proposito del comandante Macdonald e del generale **LAPOYPE**:

«[...] Il **Macdonald** iniziò il suo movimento il **9 giugno**, con l'esercito diviso in quattro colonne procedenti per le valli del Reno, del Panaro, della Secchia e del Taro. La destra, costituita dalle divisioni del **Rusca** e del **Montrichard**, puntava su **Bologna**; il centro, formato dalle divisioni dell'**Ollivier** e del **Watrin**, per **Pievepelago** e **Pavullo**, marciava in direzione di **Modena**; a sinistra, la divisione del **Dombrowsky** muoveva per **Castelnuovo dei Monti** alla volta di **Reggio [Emilia]** e quella del **Victor** da **Pontremoli** si dirigeva per **Fornovo** verso **Parma**.

Il collegamento tra l'esercito di Napoli e quello d'Italia doveva esser tenuto dal **generale Lapoype che con duemila e trecento uomini aveva avuto ordine di spingersi per la valle della Trebbia fino a Bobbio**.

A queste forze francesi si opponevano gli avversari con la divisione del generale **OTT** che, respinto da Pontemoli, aveva preso posizione tra **Parma** e lo sbocco della **valle del Taro**; la divisione dell'**Hohenzollern** che copriva **Modena**; infine quella del **Klenau**, che costretta da **Clausel** a togliere il blocco da Forte Urbano, si era posta tra il Reno e il Panaro.

[...] **Tutta la notte del 17 e metà del giorno seguente 18 [giugno] ci fu riposo**, ma tutti presentivano che presto la lotta sarebbe stata ripresa con una violenza maggiore, e già Suwaroff aveva stabilito di attaccare con le sue divisioni di destra (quelle del **Bragation** e dello **Schweikowsky**) comandate dal **Rosemberg** la sinistra francese del **Dombrowsky**, di forzare il passo della **Trebbia** in quel punto e, avvolgendo il nemico; chiuderlo tra Piacenza e il Po, mentre la destra francese l'**Ott** doveva eseguire un attacco dimostrativo e contro il centro del **Victor** doveva operare il **Melas** con la divisione **Forster**.

La battaglia ricominciò al tocco del mezzogiorno...

[...] Quella sera stessa, il **Macdonald**, non sperando più di essere soccorso dal **Moreau** e trovandosi minacciato di fronte dal **Suwaroff (Suvorov)** e ai fianchi dal **Klenau** e dall'**Hohenzollern** che ripassato nuovamente il Po puntavano su **Modena, Reggio e Parma**, scriveva un biglietto al **Pérignon**, destinato a non giungere a destinazione. Scriveva: "... Tutti i generali di divisione dell'armata di Napoli sono feriti eccettuati due; e pure feriti sono quaranta e più tra aiutanti generali, comandanti di brigata e capi di battaglione. Parecchie mezze brigate hanno perduto dai trenta ai quaranta ufficiali. Più di dodicimila uomini sono fuori combattimento; i soldati non hanno più cartucce; l'artiglieria senza munizioni è inservibile: no ho notizie né del generale in capo **Moreau** né del **generale Lapoype**. Mi ritiro...".

La ritirata cominciò la notte stessa. Lasciati accesi i fuochi dei bivacchi per ingannare il nemico e incaricando di alimentarli alcuni squadroni di cavalleria, il **Macdonald** si pose in marcia con il favore delle tenebre, diretto verso i valichi dell'Appennino [...].».

Altre notizie sulla **Battaglia della Trebbia** si traggono dal sito [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)

[http://it.wikipedia.org/wiki/Campagna\\_italiana\\_di\\_Suvorov#](http://it.wikipedia.org/wiki/Campagna_italiana_di_Suvorov#)

## La battaglia della Trebbia

### Primo giorno

La mattina del 18 giugno vide i due generali fronteggiarsi con circa 33.000 uomini ciascuno. **Suvorov** dispose la sua armata in quattro colonne: due a sinistra a comando di Melas con l'ordine di dirigersi verso Piacenza, due alla destra, composte dalle divisioni russe sotto il suo comando diretto, in direzione di **Rivalta** sulla Trebbia e **San Giorgio Piacentino** sul torrente **Nure**; spedì infine circa 2.000 uomini a riprendersi la posizione su Bobbio. Macdonald, ancora sofferente per la ferita subita nei combattimenti di Modena, era più vicino alla Trebbia che al Tidone e dispiegò a destra Olivier verso il Po con la cavalleria di Salm, al centro Montrichard e Victor e a sinistra i polacchi di Dąbrowski con Watrin alla riserva. Secondo alcune fonti le forze di Watrin, Olivier e Montrichard impiegarono quella giornata marciando e non ebbero così modo di partecipare all'azione principale, riducendo così le forze attive di Macdonald a soli 19.000 effettivi. Guadato il Tidone, gli alleati si trovarono così all'inizio in notevole vantaggio numerico e si scagliarono sull'ala sinistra del nemico travolgendo i polacchi, prima di essere temporaneamente fermati dall'accorrente Victor.

Nel frattempo i francesi retrocedevano prima a destra, poi al centro; il contrattacco dei cosacchi di Bagration nuovamente sulla sinistra costrinse infine i francesi a ritirarsi in disordine oltre la Trebbia. Poiché il letto del fiume era quasi asciutto, gli scontri continuarono a lungo anche dopo il tramonto e solo attorno alle 23:00 i comandanti riuscirono a interrompere quella che era stata un'inutile carneficina. Il risultato della prima giornata di combattimenti era stato sicuramente svantaggioso per i francesi: la loro ala sinistra aveva sofferto duramente ed era stata respinta dal campo di battaglia e ricacciata nuovamente sulla riva destra della Trebbia, ma in realtà non si era trattato affatto di una sconfitta decisiva e non un solo cannone era stato perso. Tuttavia **Macdonald**, sofferente per le ferite ricevute e febbricitante, cominciava a credere che Moreau l'avesse abbandonato e che ciò avrebbe potuto causare l'indomani il disastro dell'armata di Napoli.

### Secondo giorno

Nonostante l'insuccesso sul Tidone del 18 giugno e le precarie condizioni di salute, il 19 [luglio] Macdonald si riorganizzò per attaccare nuovamente, portando circa 20/22.000 uomini e ventotto pezzi di artiglieria sulla riva sinistra della Trebbia; Suvorov aveva tuttavia ricevuto rinforzi e poteva contare su circa 40.000 soldati, sessantadue pezzi d'artiglieria e maggiori rifornimenti di munizioni. Tenendo la posizione al centro sotto il fuoco dei cannoni russi, solo alle 10:00 Macdonald fece avanzare le ali con l'intento di respingere il nemico sul Po e sui rilievi. Alla sinistra Dąbrowski e Rusca ebbero subito la meglio sulle truppe stremate di Bagration e costrinsero i russi a indietreggiare fino a impadronirsi di **Casalicio**. Ma il successo fu solo temporaneo: alle 22:00 in soccorso dei russi arrivarono gli austriaci agli ordini di Dalheim con un grosso rinforzo, quindi Rosenberg con l'artiglieria leggera. I polacchi resistettero strenuamente finché la loro legione fu fatta a pezzi, ma molto gravi furono le perdite anche dall'altra parte.

Sul Po lo scontro era altrettanto sanguinoso: nonostante il duro fuoco di artiglieria di Melas, i francesi avevano oltrepassato la Trebbia attaccando Ott e incalzando vittoriosamente lungo il Po con la cavalleria l'estrema ala sinistra degli imperiali, composta da fanteria; solo l'intervento della cavalleria del principe **Luiqi I del Liechtenstein** salvò il fianco sinistro alleato dalla rotta, investendo prima la fanteria francese e quindi fermando la cavalleria. Nonostante il contrattacco dell'artiglieria leggera di Olivier (gravemente ferito) riuscisse poco dopo a gettare scompiglio fra i soccorritori, la fanteria francese non ne approfittò e, travolta una seconda volta dall'offensiva, le truppe rivoluzionarie furono costrette a ritirarsi nuovamente al di qua della Trebbia. Al centro le cose per i francesi non andarono meglio: dopo le prime scariche di fucileria attraversarono il fiume e cominciarono i combattimenti corpo a corpo con le **baionette** e le sciabole, senza che una parte riuscisse ad avere la meglio sull'altra; la lotta fu risolta da un battaglione di cavalleria austriaca agli ordini del colonnello Lownehwer che assalì il fianco della cavalleria di Montrichard, scompigliandone le file e ributtandola al di là del fiume. Attorno alle 18:00 Suvorov intervenne e attaccò con impeto Victor, che riuscì comunque a ripiegare ordinatamente per quanto lo permettessero le circostanze.

L'ultima speranza di **Macdonald** era il generale **Lapoype** che discendeva da **Bobbio**: egli aveva ricevuto solo alle 11:00 l'ordine da **Macdonald** di unirsi ai combattimenti ma durante la tardiva marcia di avvicinamento fu sorpreso dai russi, precedentemente inviati lì da **Suvorov**, e costretto a disperdere i propri uomini sui rilievi vicini per non farsi catturare. Al tramonto entrambi i contendenti si ritrovarono nelle identiche posizioni della notte prima e con pesanti perdite: 2.000 morti, almeno 7.000 feriti (compresi due generali di divisione) e oltre 3.000 soldati fatti prigionieri tra le file francesi, 5/6.000 i morti fra gli alleati e pochissimi i prigionieri. La situazione di Macdonald, al quale rimanevano solo 10.000 uomini abili contro gli oltre 30.000 di Suvorov, era critica.

### La ritirata di Macdonald

Nella tarda serata del 19 Macdonald, col favore delle tenebre e lasciando qualche schiera di volontari sulla riva della Trebbia ad accendere decine di fuochi per far credere al nemico di essere ancora accampato, cominciò a ritirarsi verso il Nure, mettendo fine ai due giorni di dura battaglia sulla Trebbia. Diresse una colonna in direzione di **Lucca** passando per la valle del Taro, un'altra in direzione di Pistoia passando nel modenese. Solo all'alba del 20 giugno Suvorov se ne avvide e ordinò immediatamente l'inseguimento:

« (...) Braccate ed annientate il nemico con il freddo acciaio. »

(Suvorov - Ordine all'armata del 20 giugno 1799)

Il feldmaresciallo russo mosse gli austriaci di Melas verso Piacenza e i russi al comando di Rosenberg verso San Giorgio. Suvorov stesso partecipò all'inseguimento con i cavalleggeri, costringendo mezza brigata di Victor alla resa dopo una ulteriore ma inutile resistenza. A Piacenza Melas trovò diverse migliaia di soldati francesi feriti e catturò quattro generali e 354 ufficiali. Fonti coeve riportano che Suvorov, preso in città alloggio a Palazzo Scotti, visitò i feriti e i moribondi di ambo le parti ricoverati in condizioni precarie nella Basilica di S. Agostino trasformata in ospedale, lodando il coraggio dei vinti, e fu in un primo momento accolto dalla popolazione al grido di «Evviva il vincitore!»; infastidito poi dalle lamentele dei cittadini riguardo alle molestie e alle rapine ai loro danni da parte dei cosacchi, pare che permise il saccheggio della città tra il 23 e il 24 giugno. Questi crimini e questi abusi furono in seguito efficacemente coperti dalle autorità austriache.

Solo le acque del fiume **Arda** in piena, che Macdonald era riuscito fortunatamente ad attraversare, fermarono infine l'inseguimento permettendogli di radunare le sue esauste forze, dividerle in tre divisioni ai comandi di Dąbrowski, Montrichard e Watrin e attraversare gli Appennini per riparare in Toscana presso Lucca, con l'intento di raggiungere quindi la **riviera ligure di levante** e ricongiungersi in ultimo a Moreau. L'8 luglio Macdonald lasciò Lucca con il grosso delle sue forze, inviò l'artiglieria pesante via mare e quella leggera con una carovana di muli verso **Genova** e, **protetto sugli Appennini dalle truppe di Montrichard e Victor**, marciò verso la città ligure nella quale giunse il **17 luglio** con ben 14.000 uomini che erano però in pessime condizioni fisiche e morali.

Nel frattempo i generali di Suvorov prendevano Parma, Reggio e Modena, **mentre Bologna sarebbe caduta il 30 luglio** sotto l'attacco di Klenau. La battaglia della Trebbia, una delle più importanti di tutta la campagna, si era conclusa con la totale disfatta dei repubblicani.

\* \* \* \* \*

Nel *Ristretto di storia patria ad uso de' Piacentini dell'avvocato Anton-Domenico Rossi-Tomo V. ed ultimo*, Piacenza MDCCCXXXIII (1833), pagg. 207-217, estrapolando si cita:

«[...] Verso sera del giorno medesimo [14 giugno] quel Generale in Capo [Macdonald, che il Rossi cita erroneamente come Magdonald] giungeva in Piacenza, e prendeva alloggio in casa Scotti da Sant'Agostino.

L'armata Austro Russa trovavasi (si trovava) tra la Trebbia ed il Tidone, torrente che corre parallelo (parallelo) alla Trebbia, alla distanza di circa sei miglia, e che mette foce pur esso in Po.

Era d'uopo a Magdonald di aprirsi il passo per portarsi sulla Sesia (perché pare che quivi non avesse idea di combattere, giacché non poteva esser sicuro dei movimenti del suo compagno d'armi Moreau; che anzi questo sperava tale unione prima, che dovesse venire a dei fatti d'armi, e perciò mandava una squadra di Liguri sotto il governo di Lapoype a Bobbio per servirgli di scala alla congiunzione). Ma era stabilito, che nelle pianure del Piacentino, e su quei nostri due torrenti succedere dovessero quelle battaglie, che per allora decisero della sorte d'Italia...

[...] **Sorse finalmente l'alba del giorno 19 Giugno**, che dovea (doveva) essere decisivo di così cruda guerra. S'accinse con tanto maggior coraggio Magdonald a dare la battaglia agli Austro-Russi, quanto che aveva inteso l'arrivo del Generale Moreau a Voghera, e del **Generale Lapoype, che con le truppe Liguri sapeva trovarsi a Bobbio**, minacciando uno alle spalle e l'altro al fianco destro l'esercito nemico. Spedì perciò gli opportuni avvisi e all'uno e all'altro Generale, perché agissero di concerto. Risolutosi Magdonald (in realtà Macdonald) a non aspettare di essere assaltato, ma ad assaltare, muoveva alle undici della mattina dell'indicato giorno contro l'esercito dei collegati...

[...]Il **Generale Lapoype** che, dietro l'avviso di Magdonald, s'era da Bobbio portato verso Rivalta, sentita la rotta dei Francesi, ritornò più che presto a **Bobbio**, e di là si condusse per le **Ferriere a Santo Stefano d'Aveto** con grande sollecitudine, perché era cerco (ricercato) dai Russi. Giunto coi suoi in quest'ultimo paese, stanco dalla lunga veloce marcia, affamato perché non avea (aveva) avuto tempo di vittovagliare (prendere vettovaglie), ivi poté rafforzarli col cibo somministratogli in quella Borgata.

Ma più che della fame, era egli, coll'esercito suo, compreso dal più crudele timore; e a segno tale, che, essendo il medesimo ed il suo Stato maggiore colla Cassa d'alloggio nella casa del padre dell'autore di questa Storia, **non voleva, per dubbio d'esservi sorpreso nella notte dai Russi, neppure andare, benché stanchissimo, a prender riposo**: e non vi volle meno dell'urbanità del di lui ospite **Gian- Lorenzo Rossi** per indurlo a prender sonno offerendosi (offrendosi) esso di stare alzato tutta la notte per vegliare se venisse il nemico, e promettendogli svegliarlo al minimo pericolo di qualche comparsa del medesimo. I Russi infatti non vi andarono che sul finire dell'indomani.

Questa pietà usata dal Rossi verso i vinti, gli valse dal Generale tanta gratitudine che volle lasciargliene un attestato in iscritto, nel quale lodava l'accoglienza fattagli, e la compassione usata verso di lui».



Foto di ADALBERTO GIUFFRÀ, detto Berto (per gentile concessione Comune di S. Stefano d'Aveto)

Oltre il *Ponte dei Bravi* v'era la casa dei **Rossi**, con lo stemma sopra la porta; al piano terra oggi v'è l'*Hosteria della Luna Piena*.

A proposito del **Generale Lapoype e delle truppe Liguri al suo servizio**, ANTONINO RONCO, *Storia della Repubblica Ligure 1797-1799*, Genova 1986, pagg. 309-310, estrapolando cita:

«[...] La gravità della situazione determinatasi dopo le sconfitte repubblicane nella Pianura Padana, non poteva certo sfuggire alle popolazioni liguri. Per arginare l'allarme che andava diffondendosi, soprattutto nei territori del Levante e dell'Oltre Giovi, il 24 aprile [1799] il generale Lapoype indirizzò al Direttorio Ligure un messaggio in cui, pur ammettendo la sconfitta sull'Adige, assicurava che i confini della Liguria erano saldamente presidiati dalle forze repubblicane e che la completa liberazione dell'Italia era più vicina che mai. **Il generale, da cui dipendevano tutte le forze di stanza entro i confini della Repubblica Ligure, manifestava anche il suo compiacimento per lo stato di perfetta efficienza in cui aveva trovato le guarnigioni genovesi della Liguria Orientale.** "Le truppe di linea – scriveva Lapoype dal quartiere di Sarzana – sono piene di ardore: ufficiali, soldati, tutti sono infiammati dal sacro entusiasmo della libertà; sono impazienti di riunirsi all'Armata Francese, per combattere e vincere insieme".

Dietro il paravento di quelle belle parole, la realtà appariva alquanto diversa e **più che l'entusiasmo dominava la paura**. Il 30 aprile il Direttorio ligure chiese ai Consigli un piano con le misure di emergenza da prendersi "in caso di invasione ostile o di movimento di insurrezione in qualche comune". I francesi residenti a Genova - non militari - chiesero dal canto loro al console Belleville l'autorizzazione ad armarsi per costituire un campo avanzato davanti a Genova. **Finalmente, il 2 maggio, d'accordo con il generale Lapoype, il Direttorio genovese in base alle facoltà straordinarie ottenute dal Consiglio Legislativo, metteva in stato d'assedio la Liguria**, ad eccezione della capitale, che però subiva la stessa sorte pochi giorni dopo. Il provvedimento autorizzava i tribunali criminali a procedere militarmente per tutti i reati che potessero compromettere la pubblica sicurezza, in primo luogo gli attentati contro i poteri dello Stato, sia con fatti che con parole: le pene andavano sino alla fucilazione.

Ma la conferma che le cose volgevano al peggio si ebbe soprattutto, il 6 maggio [1799], quando il governo genovese emanò un proclama che confermò, e moltiplicò, i timori della popolazione: **"Cittadini, un governo repubblicano non esagera e non dissimula i pericoli della Patria. La Repubblica è minacciata: le falangi francesi ripiegano incontro a un nemico che non erano avvezze a contare** (...) Cittadini! È venuta l'ora della virtù. È questo il momento in cui il santo giuramento di vivere liberi deve risuonare profondamente nei vostri cuori, in cui deve innalzarsi con fermezza e con calma il coraggio repubblicano. Difensori della Patria! Oh voi che avete delle spose da proteggere, dei figli da conservare allo Stato, de' padri da sostenere nella loro vecchiaia, stringetevi volontari sotto le nostre bandiere e vegliate sulla sicurezza interna della Repubblica (...) uomini liberi! La Liguria vi presenta delle Termopili (...). A questo messaggio, già di per sé alquanto allarmante, **Lapoype fece eco con un appello alla gioventù ligure perché accorresse alle armi in difesa della Patria.** Non si trattava di un grido d'aiuto ma di un tentativo di rinsanguare le file repubblicane in vista delle battaglie future, cui la Liguria non poteva restare estranea. **Proprio in quei giorni era in atto una ristrutturazione delle forze armate genovesi per adeguarle al modello francese ed evitare inconvenienti in caso di impiego combinato.** Il generale procedeva ad una unificazione degli organici e degli armamenti, ad una revisione dei quadri, e ad una migliore dislocazione dei reparti già in ordine di marcia. **Tra i primi a partire da Genova, al comando del colonnello Siri<sup>11</sup>, furono alcuni battaglioni diretti in Lunigiana** dove il pericolo di una invasione nemica appariva più imminente e il fermento della popolazione più che altrove palese. Ma mentre i liguri marciavano verso Levante, la prima sommossa legata ai rovesci dell'armata francese, scoppiò nel Ponente, con la ribellione dell'ex principato d'Oneglia».

E a proposito della *Battaglia della Trebbia* e del generale Lapoype, ANTONINO RONCO, *Storia della Repubblica Ligure 1797-1799*, Genova 1986, pag. 323, estrapolando cita: «[...] La linea dell'Appennino stabilita da Moreau aveva anche

<sup>11</sup> Quanto fossero audaci quelle **truppe raccoglitriche di soldati liguri** lo descrive un passo citato da ANTONINO RONCO, *Storia della Repubblica Ligure 1797-1799*, Op. cit., pag. 319: «Proprio in quei giorni [31 luglio c.a] era giunta sul tavolo del Direttorio esecutivo a Genova, una lettera del colonnello Siri: sollecitava norme più severe **per punire i militari "che sotto vari pretesti, compreso quello di nascondersi e di abbandonare il battaglione, tentano di sottrarsi alla marcia"** Il fenomeno richiedeva ben altri rimedi che non misure disciplinari. La convinzione che l'armata francese si ritirava sconfitta e che ben presto sarebbero ricomparsi gli austriaci, faceva apparire ai liguri inutile, anzi dannosa, ogni resistenza, determinando crolli morali come quello che aveva provocato la resa di Sarzana».

Per di più dette truppe erano comandate probabilmente, come si vedrà, da un generale "un po' sbruffone" più avvezzo a fare la bella vita a Genova che a praticare i campi di battaglia (pare ripresentarsi la stessa situazione che nel 1747 interessò le **truppe francesi** di stanza a Genova e dintorni, all'epoca del *Balilla*).

uno scopo politico. Quello di tranquillizzare le popolazioni liguri il cui atteggiamento nei confronti delle truppe francesi stava per assumere una importanza decisiva negli sviluppi futuri della guerra. La decisione di Moreau di tenere aperta la strada lungo la destra del Po alle divisioni provenienti da Napoli e dalla Toscana, comportò una serie di aspri scontri culminanti nella sfortunata **battaglia della Trebbia**, uno dei fatti d'armi più lunghi e accaniti di tutte le guerre napoleoniche in Italia. Moreau aveva ordinato alle forze stanziate in Liguria di tenersi pronte a proteggere la marcia dell'armata di Macdonald, calando dagli Appennini sul fianco dei coalizzati. In questo quadro Dombrowski aveva attaccato Pontremoli; **Lapoype, con un modesto corpo di truppe liguri<sup>12</sup> aveva occupato Bobbio e si apprestava a scendere in pianura quando fu bloccato dai cosacchi inviati contro di lui da Suvorov**».

Ed ecco un delizioso quadretto dei generali francesi in quel torno di tempo...

ANTONINO RONCO, *Storia della Repubblica Ligure 1797-1799*, Genova 1986, pagg. 339-342, estrapolando cita: «[...] L'atteggiamento protezionistico di Belleville [console francese in Genova] nei confronti della Repubblica ligure non era apprezzato da Parigi che avrebbe desiderato una maggiore fermezza nella gestione degli interessi francesi in Liguria. In un rapporto del **settembre del 1799** Belleville è accusato di non aver saputo adottare una linea coerente tra le varie fazioni in lizza a Genova, oscillando ora verso i partiti più estremistici, ora verso gli ambienti moderati. Ciò sarebbe stato – secondo i critici – il risultato non di malafede, o di trasformismo, ma di una effettiva incapacità di comprensione della realtà politica locale oltre che dalla reale drammaticità della situazione ligure in quel periodo. **Belleville – e questa era la verità – riconosceva i mali causati dall'occupazione francese e dalle esigenze di Parigi**, ma la sua posizione e gli interessi del suo Paese gli impedivano di appoggiare apertamente il partito dei "patrioti" che quei mali apertamente denunciava.

**L'atteggiamento dei generali francesi** appariva in Liguria particolarmente provocatorio. Essi si comportavano in modo non diverso da quanto avrebbero fatto se si fossero trovati in territorio nemico. Assumevano atteggiamenti da proconsoli, da governatori, dando disposizioni alle autorità civili, senza nemmeno concordare le loro richieste con il Direttorio Ligure, talora senza neppure consultarlo. Si era giunti a degli estremi sconcertanti: **i generali Dessolle e Lapoype si erano "autonominati" comandanti delle truppe liguri, sottraendole alla legittima autorità del governo**. In tale veste, autorizzati da Parigi o no, chiedevano finanziamenti, forniture, viveri.

**Anche sul piano personale accampavano pretese da conquistatori**. Questo stato di cose era stato denunciato, già nel **gennaio 1799**, da Lupi al ministro Talleyrand in una lettera in cui lamentava non soltanto le continue e insopportabili richieste di finanziamenti, ma anche il fatto che tali richieste piovevano sull'esecutivo senza alcun preavviso, senza una preventiva programmazione delle spese che Genova avrebbe dovuto sostenere per il mantenimento delle truppe francesi di stanza o di passaggio sul suo territorio.

"Il est infiniment désagréable de refuser quelque chose aux héros qui composent l'armée d'Italie; mais les demandes de quelques individus sont souvent si exorbitantes et si exagérées, qu'il est absolument impossible de les satisfaire. Par exemple, il n'y a pas d'Officiers, même subalternes, qui veulent loger dans les conventes sécularisés, quoiqu'assez bien meublés et pourvus de toutes les commodités nécessaires. Il faut des palais entiers pour les recevoir. Le citoyen Gonnard, Chef Bataillon, occupe un de plus beaux palais, et a refusé de le céder au citoyen Amiral Plevile, quoique on lui offert un appartement assez commode. **L'Adjudant du Général Lapoype** tient aussi à sa disposition un palais des plus vastes et de plus richement meublés de Gènes"<sup>13</sup> approfittava dell'occasione per chiedere che, **in caso di sostituzione del divisionario Lapoype, fosse inviato in Liguria un semplice generale di brigata con minori pretese, e**

<sup>12</sup> Da questo inciso, si capisce bene perché il generale Lapoype giunto a Santo Stefano d'Aveto intorno al 21 Luglio 1799, inseguito dai cosacchi di Suvorov, non si sentisse affatto tranquillo. Ciò dopo avvenimenti traumatici come la rotta del 19 Luglio sulla Trebbia di Macdonald, e la ritirata del Lapoype da Bobbio al comando delle truppe liguri attraverso Ferriere. Contro i cosacchi di Suvorov cosa potevano le raccogliette truppe liguri?

<sup>13</sup> Il passo tradotto, all'incirca suona così: "È infinitamente spiacevole rifiutare qualcosa agli eroi che compongono l'armata d'Italia; ma le richieste di qualche individuo sono sovente così esorbitanti ed esagerate, ch'è assolutamente impossibile soddisfarle. Per esempio, non c'è Ufficiale, o subalterno, che voglia alloggiare nei conventi secolarizzati, anche se sono bene ammobiliati e provvisti di tutte le comodità necessarie. Ci vogliono dei palazzi interi per accoglierli. Il cittadino Gonnard, Capo Battaglione, occupa uno dei più bei palazzi, e ha rifiutato di cederlo al cittadino Ammiraglio Pleville, malgrado si sia a lui offerto un appartamento assai comodo. L'Aiutante del Generale Lapoype tiene pure a sua disposizione un palazzo dei più grandi e dei più riccamente ammobiliati di Genova".

precise disposizioni da Parigi, perché la sua azione di comando delle truppe liguri fosse subordinata tanto al Direttorio esecutivo quanto al ministro della Guerra Ligure.

[...] I generali francesi in Liguria, per contro, non si accontentavano di promesse avendo ben altri mezzi per raggiungere lo scopo. Ai primi di agosto del 1799, nel momento più caldo della offensiva austro-russa, Belleville riuscì ad ottenere dal governo ligure 312 mila franchi; poco dopo il Tesoriere nazionale genovese fu costretto a controfirmare tratte per un milione emesse dal Provveditore in capo dell'Armata d'Italia, tratte che finirono poi ripartite d'autorità su 130 cittadini genovesi<sup>14</sup>, soprattutto commercianti che ne avrebbero fatto volentieri a meno. In settembre Moreau, a conclusione del suo comando in Liguria, tentò di ottenere altre 500 mila lire, ma il Direttorio si disse nella assoluta impossibilità di trovarle.

In quel periodo sfortunato l'Armata d'Italia era diventata una specie di passerella di generali francesi i quali, posti a turno di fronte agli stessi problemi, finivano per ricorrere sempre al medesimo espediente: chiedere denaro a Genova. Così il sostituto di Moreau, Championnet, minacciò di imporre un prestito di 2.150.000 franchi che avrebbero dovuto sborsare gli ex nobili e Saint-Cyr, ai primi di novembre, chiese i fondi per pagare un mese di soldo a 25 mila uomini, oltre a rifornimenti di scarpe, capotti, e munizioni. Insistendo inoltre, presso il Direttorio Ligure, perché ritornasse sulla decisione di non pagare più alcuna fornitura per le truppe.

Era triste aveva detto Lupi, rifiutare qualcosa agli eroi dell'Armata d'Italia, ma l'atteggiamento del governo genovese era più che giustificato. Ogni debolezza poteva avere funeste conseguenze dato che una grave penuria di viveri minacciava il territorio ligure e Genova stessa».

\* \* \* \* \*

Ovviamente i Francesi, con la loro Rivoluzione, non portarono in Italia solo cose negative. Si deve a loro fra l'altro l'ammmodernamento dell'apparato dello Stato, la diffusione di nuove tendenze nel campo dell'abbigliamento e dei costumi, l'istituzione della libertà di stampa, e il nuovo impulso dato alle ricerche e alle scoperte scientifiche. Il prezzo però furono migliaia di morti sparsi in Europa e nel Mondo.

30

Si ringrazia il Comune di Santo Stefano d'Aveto e il sindaco, in allora, Cristoforo Campomenosi.

Si ringrazia Google, che ha permesso una ricerca virtuale di dati a completamento del breve nostro saggio.

Si ringraziano tutti gli autori succitati, che hanno contribuito con la loro opera a rendere un servizio a questa ricerca storica.

© Sandro Sbarbaro – Genova 2015

Il breve saggio di Sandro Sbarbaro, *Nel luglio del 1799 arrivano le truppe francesi a Santo Stefano d'Aveto (Preso d'ostaggi a un mese circa dalla Battaglia della Trebbia)*, è stato tratto dal sito [www.valdaveto.net](http://www.valdaveto.net)

---

<sup>14</sup> Indi l'oggetto della *Petizione* dei cittadini "benestanti", o "maggioerenti", di Santo Stefano d'Aveto, costretti a pagare per conto dei due Cantoni di Santo Stefano e di Cabanne in cambio della loro incolumità e liberazione, era una "tattica" che i generali francesi, o i loro subalterni, applicavano ovunque sul territorio ligure. Si badi bene! In casa di un "Alleato della Coalizione"...